L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 13:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1226

di Gleave.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1223:

(FEIGL)

BIANCO.	NERO.
1 P h3–h4	1 C e5×D g4
2 T c3–c6 matto di scoperta.	
(a)	
1	1 T e7–g7
2 D g4–c6 matta.	
(b)	
1	1 C e5–f3
2 T c3–c6 matto di scoperta con altre varianti.	

Solutori: Sigg. Liborio Prosperi, Foligno; L. Marchesetti, Udine; chim. F. Labella, Isernia; Maria Scampini, Bologna.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Monoverbo sillogistico. (2

CARNECERE

Giulio Zangarini.

Monoverbo. (3

N VIVA IL RE! N

Giulio Zangarini.

Monoverbo geografico. (6

TL = ALA

Umberto Turio.

Falso accrescitivo.

Gentil lettore:
Se tu vuoi questa pianta ingigantire,
L'adopereranno allora e frati e suore.

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 12:

Rebus dantesco:
APPIÈ DELL'ALPE, CHE SERRA LAMAGNA.
Inferno, C. 20.

Sciarada alterna:
MAG - GIO - RA - NA.

Scambio doppio di consonante:
VOLERE — POTERE.

Monoverbo:
ISOLA - MEN - TO.

Anagramma:
MARATONA — AMARANTO.

Spostamento di quadrati. - Anagrammi:
PI - LA - DE — LA - PI - DE
MO - LI - NI — LI - MO - NI
TI - ZIA - NO — NO - TI - ZIA
TOR - NA - TO — TOR - TO - NA

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 13. - 31 Marzo 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.



I BIVACCHI ALPINI (disegno di F. Matania).

I nostri Alpini, d'inverno.

Interessanti molto furono certamente gli esperimenti cogli Sky fatti testè presso il 3.° e 5.° Reggimento Alpini durante le escursioni invernali, a fine di vedere se da tali istrumenti era possibile ricavare qualche utilità pratica per le operazioni militari, e noi cercammo darne ampia ed esatta idea ai nostri lettori con numerose illustrazioni nel N. 8. Ora veniamo a conoscere che altri esperimenti di maggiore importanza furono fatti pure dal 5.° Alpini a fine di risolvere un grave problema della guerra di montagna.

Nel caso di una campagna invernale sulle Alpi le operazioni militari sarebbero legate dalla necessità in cui si troverebbero le truppe a cagione di freddi intensissimi, di nevi abbondanti e di bufere e di tormente, di pernottare nei siti abitati, i quali sono quasi sempre lontani da quelle località che militarmente sono importanti. E in montagna l' importanza di certe località, come passi, colli, nodi montani dominanti più valli, ecc., diventa grandissima, poichè sovente il loro possesso apporta enorme vantaggio sull'avversario.

S'è già cercato di porre riparo a questo grave inconveniente mediante la costruzione di ricoveri alpini provvisti di viveri e delle cose necessarie per affrontare rigidissime temperature; ma non si possono costrurre ricoveri in tutti i luoghi in cui possono necessitare, e poi la loro ubicazione può non corrispondere alle necessità del momento.

L'ideale sarebbe di trovare il modo di rendere la truppa indipendente dal luogo di pernottamento. A questo scopo, che, come si vede, è di capitale importanza per i nostri alpini, mirarono appunto le esercitazioni e gli esperimenti testè compiuti dai battaglioni Morbegno, Tirano, Edolo e Vestone del 5.° alpini.

Le compagnie si recarono in diverse località fra i 1300 e i 2000 metri di altitudine e colà, superando non poche difficoltà, passarono intere notti affrontando le temperature bassissime che si ebbero in quest'inverno. Per rendere ciò possibile si improvvisarono speciali costruzioni di cui la prima idea fu certamente tolta dagli Esquimesi o dai viaggiatori polari.

I sistemi tentati furono diversi: in primo luogo si costruirono capanne di neve o meglio si scavarono nicchie nello spessore della neve capaci tanto da contenere ciascuna tre o quattro uomini e l'apertura ne veniva chiusa con teli da tenda. Queste nicchie erano disposte a semicerchio attorno ad uno spazio spazzato della neve e ricevevano calore da un falò acceso nel centro.

Lo spessore della neve raggiungeva in certe località l'altezza di m. 1,40 e la costruzione delle buche fu cosa semplicissima; nel loro interno, durante la notte, la temperatura non discese mai sotto lo zero.

Altro sistema fu tentato sgombrando dalla neve il terreno prescelto e drizzando poscia su questo le tende a doppio telo con paglia interposta. Anche in questo modo si ottenne nell'interno delle tende temperature mai al di sotto dello zero. In fine si scavarono nella neve lunghi corridoi e si coprirono con tende in modo da essere al riparo dall'aria esterna e dal nevischio portato dalla tormenta.

Questo felicissimo risultato coronò gli sforzi e la tenace perseveranza di queste buone truppe e le ricompensò dei disagi sofferti.

Non congelazioni, nè assideramenti e nemmeno ammalati! E che spirito elevato e che schietta allegria regnava in quei bivacchi ove nei disagi il colonnello si confondeva con l'ultimo soldato! Così con questi esperimenti si è potuto assodare che anche nella più rigida stagione fra le nevi e le bufere un comandante di truppe alpine può liberamente condurre le sue operazioni militari e seguire i migliori criteri strategici e tattici liberato dalle gravi difficoltà logistiche del pernottamento.

GASTALDI.

CORRIERE.

I regolamenti celesti sono bene osservati, molto meglio di quelli terrestri. Allo spuntare dell'alba del 21 marzo la primavera, puntuale al convegno, fedele al calendario, ha rivendicato i suoi diritti. E sulle terre bagnate di pioggia, allagate dallo straripar di fiumi e di torrenti, il sole va proiettando i suoi raggi e ha intrapresa l'opera fecondatrice. Però... come in tutti i regolamenti, l'esecuzione lascia a desiderare. Ci sono molte intermittenze. E dopo la proclamazione ufficiale della primavera, fra un raggio di sole e un altro, si sono ancora avuti pioggia, freddo, neve, e frane. Quante disgrazie in pochi giorni! Al confine italo-svizzero, sulla montagna del Seghebbia in quel di Porlezza, tre guardie di finanza, appartenenti ad un drappello accorso in cerca d'altri compagni smarriti, furono travolte da una valanga e gettate non si sa dove. Povera gente, che deve appunto compiere il suo dovere quando gli elementi più si scatenano e nei passi più difficili, poichè i contrabbandieri scelgono precisamente quei momenti e quei valichi, quasi inaccessibili, per penetrare nel territorio italiano con le loro balle di merci. A Cologna Veneta le acque del Guà (o Guài?) hanno infranto la muraglia che le trattiene, inondato le campagne circostanti, travolto le case coloniche e tutto quanto incontravano sul loro cammino. Anche colà vi furono tre morti e numerosi feriti. Presso Domodossola, il ghiacciaio di Rossboden è franato, ha seppellito due donne, e interrotta la strada del Sempione. Nel Modenese, un'altra frana atterra le querce, minaccia il castel di Vaglio, e cammina ancora, a 5 metri al giorno. La serie potrebbe continuare. Mezza penisola s'è trovata per 15 giorni sott'acqua. Viaggiando in ferrovia pareva d'essere continuamente tra le risaie. Il sole primaverile vien proprio in buon punto, più in buon punto che l'abolizione del dazio sul grano, sulla quale i nostri onorevoli son così poco d'accordo.

Già, la discordia è da per tutto. Ed è sempre un gran conforto guardare quel che accade fuori di casa. In Cina, per esempio. Le potenze dovrebbero affrettarsi a far la pace. Se tardano un altro poco e danno ai celesti il tempo d'imparare le lingue europee e di leggere i nostri giornali, specchio fedele di tante discordie, diventeranno ancor meno arrendevoli. Finiamola presto, testa più testa meno; se no, l'impresa inaugurata con la concordia unanime.... e apparente, terminerà in mezzo alla discordia generale.... effettiva.

I rivali più irrequieti sono, come al solito, gli inglesi e i russi. Si tratta, non pure d'un'antipatia etnica, ma sopratutto d'un cozzo d'interessi veramente inevitabile e che continuerà, anche in avvenire, ad accumulare incidenti su incidenti. Ieri era la convenzione per la Manciuria; oggi si tratta del conflitto scoppiato a Tien-tsin circa il possesso d'un lembo di territorio. La diplomazia sta per appianare questo diverbio; ma domani saremo daccapo, il problema cinese essendo irto di difficoltà dinanzi alla malafede del governo indigeno, ai malintesi creati dalla confusione delle traduzioni, agli appetiti delle parti.

Di questi conflitti a proposito della priorità di possesso d'un terreno, ne scoppiavano anche prima dell'insurrezione. Più d'una volta è capitato che i russi, o gli inglesi, hanno fatto occupare dai loro distaccamenti delle zone di territorio sulle quali uno di loro accampava pretese di possesso, contestate dall'altro. In quei paesi chi primo occupa finisce per avere ragione, perchè l'altro non sa risolversi a sparare. Tutti sentono quanto potrebbe esser pericoloso il dare agli indigeni lo spettacolo d'una battaglia tra europei, e nessuno osa prenderne la responsabilità.

Di questi grattacapi per la proprietà d'un lembo di terra, l'Italia non ne avrà mai, davvero! Le nostre navi hanno svernato alla baia di Nimrod, e taluno pensò che questa stazione in un luogo sul quale appunto due anni or sono avevamo gettato lo sguardo e chiesto un affitto, era il preludio d'una prossima presa di possesso. La congettura appariva tanto più plausibile che, in questi momenti, il soggiorno di Nimrod non offre nessuna comodità: si tratta d'una baia circondata da terre aride, sterili, inabitate. Il rifornimento dei viveri vi è difficile; il soggiorno, durante alcuni mesi, oltremodo noioso per gli ufficiali e per gli equipaggi. Le navi, poi, erano colà senza mèta, non essendovi nè connazionali nè europei da proteggere. Senza telegrafo, senza ufficio postale, costretti a tenere il contatto con Ningpo o con Hanciau mediante dei rimorchiatori, la sosta delle navi italiane nella baia di Nimrod sembrava inesplicabile se ....se non vi era un secondo fine.

Ma qualche giornale, le cui informazioni a proposito della nostra inazione nel Celeste Impero si son sempre avverate, ha pronunciato già la sua sentenza: " a Nimrod non andremo, o meglio non resteremo. L'Italia non vuole nessun possedimento. "

Il tempo dirà l'ultima parola. Frattanto corre spontanea alle labbra questa domanda: " Se ricusiamo qualunque concessione territoriale, magari provvisoria, come potremo garantirci il pagamento dell'indennità cui abbiamo diritto e che non credo siamo disposti a regalare alla Cina? " È evidente che l'Impero celeste non può pagare le indennità in danaro contante. Le potenze stabiliranno un controllo finanziario e manterranno un'occupazione parziale fino al momento del pagamento finale delle somme stabilite; per lunghi anni, dunque. Vedremo se tra tutti i creditori ve ne sarà uno solo — l'Italia — il quale si ritirerà e rinuncerà alle garanzie cui ha diritto....

Tutte queste cose si scrivono e si sostengono perchè manchiamo di cognizioni e di preparazione. La mancanza di preparazione ha cagionato alcuni inconvenienti nell'equipaggiamento del nostro piccolo corpo di spedizione. Il bello è che le magagne sono scoperte e denunciate da coloro i quali hanno sempre combattuto tutte le imprese coloniali, contribuendo con ciò a mantenere il paese nell'impreparazione e nell'oscurità. Un esercito non può in 15 giorni possedere l'occorrente per fare una campagna coloniale. Ed è bizzarro sentir rimproverare al ministro della guerra la mancanza di rimorchiatori adatti per risalire i fiumi cinesi, di carretti capaci di correre sulle strade dell'Impero celeste, e di uniformi propizie al clima dell'Estremo Oriente! Si citano tranquillamente l'Inghilterra, la Germania, l'America e perfino il Giappone! E non si pensa che l'Inghilterra possiede un arsenale a Wei-ai-wei, a due giorni di navigazione da Taku, che la Germania, ad uguale distanza, è padrona d'un'intera provincia, il Shantung, che l'America, combattendo da tre anni alle Filippine, ha in quei paraggi un materiale di sbarco formidabile, e che infine il Giappone, citato come maestro di miracoli d'equipaggiamento, in confronto a noi, è a 200 miglia appena dalla costa cinese!...

Come si può pretendere che il corpo di spedizione italiano, improvvisato in un paio di settimane, che sembrarono eterne, non avesse delle lacune? Il ministro della guerra ha fatto per il meglio, ordinando ai comandanti di procurarsi sul luogo, pagandolo, quel che occorreva loro. A Hong-Kong, territorio inglese — qualora anche Shan-ghai fosse insorta al giungere delle nostre truppe — era facilissimo, molto più facile che in Italia, acquistare a buon mercato tutto quanto occorre in quei paesi. E di rimorchiatori, capaci di risalire i fiumi dell'Impero Celeste, in Italia non ne esistono e non se ne possono improvvisare. Se anche Hong-Kong insorgeva, restava il Giappone, a poche centinaia di miglia dalla Cina. E se i nostri soldati sono stracciati, gli americani che han conquistato Manilla, erano a brandelli. A dire il vero io non so se siano più ammirabili i soldati tedeschi e inglesi, che hanno bisogno dello specchio e dello spazzolino per i denti e per le unghie, che prima di pensare a combattere devono lavarsi il viso e farsi il thè, o i nostri bravi soldatini, i quali pigliano il mondo come viene, sanno adattarsi e son sempre i primi al fuoco. Certi confronti, certe pietre del paragone, vanno bene in Europa, alle riviste. A Pechino, tra quei semibarbari, bisogna piuttosto badare alla sostanza. E senza pretendere che la

nostra organizzazione sia migliore delle altre, trovo ingiusto di scegliere la campagna cinese per fare un confronto, una campagna nella quale siamo intervenuti di sorpresa, mentre le altre potenze erano in Cina come in casa loro.

■

Discordia e tumulti dovunque. Al Transvaal il tentativo di pace tra Kitchener e Botha, per il tramite della signora di quest'ultimo, è fallito. Perchè? Gli avversarii di Chamberlain glie ne affibbiano tutta la responsabilità. Ma sarà vero? I patti proposti da Botha erano troppo lontani dalle pretese inglesi. Egli chiedeva un governo rappresentativo, il pareggio delle lingue inglese e olandese, l'amnistia generale, la ricostruzione delle fattorie a spese dell'Inghilterra, nessuna imposta di guerra.... Troppe cose per i vinti, troppo poco per i vincitori. A quanto pare la guerra non finirà che quando mancheranno i combattenti.

E si fa la guerra nelle strade delle città civili, a Marsiglia, a Pietroburgo e a Mosca, guerra tra il popolo, la polizia, le truppe. A Marsiglia sono i dragoni, a Mosca i cosacchi che sciabolano i rivoltosi. In Francia è la tirannia della prepotenza operaia, in Russia è il fremito d'un popolo che incomincia a svegliarsi. Nella bella città provenzale, tra l'alternarsi del maestrale e dello scirocco, tra la pioggia che inonda la Cannebière e il sole ardente che l'asciuga, le orde scioperanti si fanno sempre più minacciose e parlano di guerra civile. Oh, non l'hanno già a quest'ora la guerra civile?

Per distrarsi dalle lotte intestine, se la pigliano.... cogli Italiani! Mentre si prepara la teatrale naumachia di Tolone.... " là ci darem la mano „.... i giornali di Parigi, — i più spregevoli, senza dubbio, ma anche, senza dubbio, i più popolari, — ci trattano come nemici, che andranno a Tolone per spiarne il porto, — gettan l'allarme sull'invasione degl'Italiani in Francia!, — e bandiscono la crociata contro gli operai italiani!... — Ma son chiacchiere di giornali intemperanti, susurra qualcuno. — Ah sì! ma è la Camera.... la Camera francese, che proprio jeri ha stabilito una tassa speciale sopra i padroni che impiegano operai stranieri. Questa amabilità fu votata appena proposta, senza bisogno di passare agli uffici, senza lungaggini parlamentari.... come una cosa che va da sè. C'era nell'aria, c'era nel sangue. In ricambio di tante gentilezze, gli operai di Genova e di Napoli non volevano scaricare le navi che arrivano da Marsiglia.... Questa chiamano " solidarietà „.... ma è balordaggine bell'e buona. Per fortuna le balordaggini in Italia durano poco; e malgrado le eccitazioni di tutti i Masanielli, lo sciopero di Napoli è finito subito.

■

In Russia le ribellioni sanguinose, che il governo tentava di nascondere, sono giunte al punto che lo stesso governo russo deve darne la notizia ufficiale. La scomunica lanciata dal Santo Sinodo contro Leone Tolstoi ha dato nuovo alimento all'incendio. Il procurator generale del Sinodo si vide tirare addosso due fucilate da una finestra, mentre il ministro dell'istruzione moriva in seguito ad un colpo di revolver tiratogli a bruciapelo da uno studente. Si tratta evidentemente d'un'organizzazione rivoluzionaria, preparata di lunga mano, trasformazione di nichilismo brutale e sterile verso il socialismo pratico che si leva minaccioso in ogni parte d'Europa. Era fatale! Le barriere doganali, così severe in Russia, non riescono ad arrestare, al di là della frontiera, il volo dell'idea.

Ma la repressione è terribile colà. Mentre nelle altre città d'Europa i governi non adoperano l'esercito contro il popolo che all'ultima estremità, in Russia si ricorre addirittura ai cosacchi, ossia ai selvaggi della razza! Nelle vie di Pietroburgo e di Mosca si sono svolte, in questi giorni, delle scene d'orrore. Si è combattuto nelle strade, nelle aule universitarie e perfino nelle chiese. Studenti e studentesse, queste ultime più fanatiche, più audaci e più



Boxers prigionieri (fot. del Padre G. Bricco) (v. pag. 230).

inferocite degli uomini, hanno aggredito i cosacchi a sassate. Il granduca Sergio, governatore di Mosca, è rimasto per alcuni giorni prigioniero nel suo palazzo. Gli arresti si contano a migliaia, i morti a centinaia. Gli studenti affrontano la morte e la Siberia con selvaggia energia. Sulla neve, che ancora ricopre le strade di Mosca e di Pietroburgo, migliaia di ribelli accampano come sul teatro d'una guerra. Nella notte accendono fuochi per riscaldarsi. E di giorno combattono. Le studentesse incitano gli uni, insultano gli altri, i deboli, e li scagliano tutti quanti tra le file dei cosacchi, che caricano con la lancia in resta. Talvolta la massa dei ribelli è così fitta che i cavalli non possono galoppare. E, allora, i soldati mettono piede a terra, brandiscono lo scudiscio o il ferro e si combatte a corpo a corpo. Mentre scrivo, le ribellioni non sono ancora domate. È questione di tempo.... come nel Transvaal.

I Boeri sono eroi, gli studenti russi sono eroi e martiri. Ma la forza del numero finirà col prevalere in Africa; e in Russia il despotismo è così feroce e così radicato nelle masse, che ci vuol altro che la gioventù delle scuole per fiaccarlo! Senza qualche cospirazione a Corte e nell'esercito stesso, nessuno trasformerà l'impero russo.

Come contrasto comico a tanta tragedia, la gioventù delle scuole in Ungheria si agita pro e contro i crocifissi da appendersi nelle aule dell'Università. E in Italia la gioventù delle scuole è chiamata in polizia per essere rimproverata di troppo zelo.... per la Monarchia. Ciò ha sollevato uno scandalo; se n'è parlato alla Camera; s'è gridato contro il questore di Roma; Giolitti ha passato un brutto quarto d'ora; il rettore dell'Università s'è dimesso.

Ma dopo tutto, c'è da compiacersene. Da ogni parte si volga lo sguardo fuori di casa nostra scorgonsi delle tristi scene, delle minaccie serie, delle tendenze oscure. Questi promuove una guerra ingiusta, quegli ha la guerra civile nelle vie, quell'altro aspetta la rivoluzione e il suo vicino si prepara allo sfacelo dell'Impero. In Italia non siamo sulle rose, ma, con un po' di giudizio e veleggiando al soffio dei tempi nuovi, che è vano voler disconoscere, potremo addurre la nostra nave in porto. I problemi che incombono sono gravi, è vero. Ma anche tra i partiti più opposti, non esistono odii irriducibili. Siamo avversarii, non siamo nemici. Questi italiani così bollenti, così fanatici, così esaltati sono, in fondo, della buona gente pratica, che lavora, che pazienta, e sa rassegnarsi. Francesi, russi e altri ancora, che hanno tante volte previsto la nostra rovina, il crollo delle nostre istituzioni, lo sconquasso della nostra penisola, dovrebbero renderci giustizia. Noi siamo, in fin dei conti, il popolo più tranquillo d'Europa. Anche quando abbiamo avuto qualche battaglia nelle vie, gli elementi di disordine non erano allarmanti. Il lavoratore onesto si ubbriaca facilmente.... ma momentaneamente. Il nostro vino è allegro.

Quanto agli elementi torbidi, si trovano in tutti i paesi, — nel nostro forse meno che altrove, — e non costituiscono una minaccia seria per le istituzioni. Questo è molto confortante. Non abusiamone, però. Un popolo così saggio e così buono ha diritto di essere felice. *Amen!*

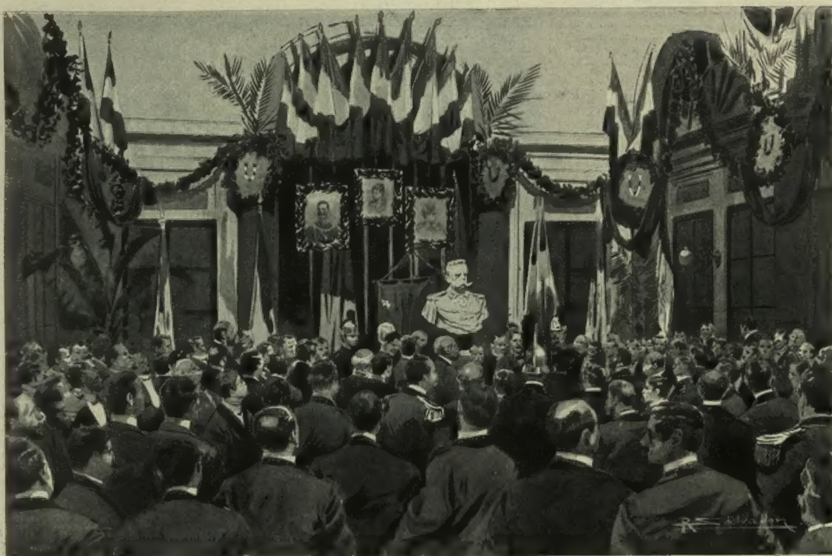
Se finisco come una predica, è per amore d'attualità. Ci prepariamo alla Settimana Santa.

27 marzo. *Cicco e Cola.*

LE PREDICHE DELLA QUARESIMA

IL PADRE GIOVANNI SEMERIA.

Il fervido barnabita è quest'anno il trionfatore della quaresima, nella città di Sant'Ambrogio. Egli compie un *tour de force*, che la sua giovinezza, il suo fuoco oratorio e la sua irrequieta volontà di espansioni gli permettono: alla mattina, predica nella chiesa di Sant'Alessandro, e, nel pomeriggio, predica nella chiesa di San Marco, e negli intervalli trova il modo di tenere qualche conferenza, come quella a scopo benefico, sulla lirica religiosa italiana nel secolo XIX. E, non contento ancora, pubblica qualche libro, come le *Nuptalia christiana*, edite or ora dal Cogliati. Tutto il fiore della società femminile milanese accorre alle sue prediche, le quali sono piuttosto conferenze, all'uso di quelle del P. Lacordaire alla Maddalena. Anch'egli, come il P. Agostino da Montefeltro, oggi eclissatosi (va predicando ancora, ma nei piccoli pulpiti), si allontana del tutto dal modello classico della predica alla Segneri. La sua conferenza corre sciolta e rapida. Tratta di preferenza argomenti moderni, questioni scottanti, mostrandosi appassionato di tutto ciò che tocca le coscienze, gl'interessi, le inquietudini del giorno. Talvolta, pone bene le premesse, affronta a passo di carica il ragionamento; ma si ferma alle conclusioni, quando queste s'annodano cogli interessi della Chiesa. Egli è un liberale, ammette l'amor patrio, anzi lo coltiva; ma, alla soglia del Vaticano, il suo sentimento patrio si arresta; rimane il solo sacerdote ossequente ai superiori comandi. Parla velocemente e con calore, con pronuncia sonora che risente dell'accento ligure natio; e non si può dire che parli troppo perchè ha molte idee. Il suo gesto è vivace. In qualche momento, nel calore del convincimento, pare che si butti fuori del pulpito.... come nel nostro disegno che lo mostra nella chiesa di San Marco, affollata di dame e damine. Il P. Semeria, bruno, robusto, conta ora 34 anni. Insegna filosofia nel liceo barnabita del beato Alessandro Sacchi a Genova.



Palermo. — INAUGURAZIONE DEL BUSTO A UMBERTO I (disegno di R. Salvadori, da fotografia Interguglielmi) (v. pag. 239).



Palermo. — LE CORSE ALLA FAVORITA (fotografia Interguglielmi) (v. pag. 235).



Le prediche della Quaresima. — IL PADRE GIOVANNI SEMERIA NELLA CHIESA DI SAN MARCO A MILANO (disegno di Arnaldo Ferraguti) [v. pag. 227].


Padre Giovanni Bricco ed i due alunni cinesi Ciang e Tien.

La difesa della missione italiana dell'Ho-Nan-Sud in Cina.[1]

(relazione del Padre Bricco).

Come tutti già sanno, nei recenti torbidi che hanno provocato la guerra mondiale contro la Cina, gran parte delle missioni cristiane nel Celeste Impero è rimasta distrutta dal fanatismo dei nativi, aizzati più o meno apertamente dalle autorità locali.

Sul piroscafo *König-Albert* che mi riconduceva in Italia trovai pure imbarcato il missionario P. Giovanni Bricco, il quale ritornava temporaneamente in patria, per curarsi da una forte malattia di stomaco contratta a causa delle sofferte persecuzioni, e per condurre a Roma due alunni, Ciang e Tien, a compire i loro studii nel collegio di propaganda.

Egli aveva seco i due giovani cinesi catecumeni che venivano a terminare la loro istruzione ecclesiastica presso il seminario *de Propaganda Fide*, essendo stata distrutta la fiorente missione del Ho-Nan in cui essi vivevano e quindi sciolto il seminario.

Dal P. Bricco ho potuto avere la dettagliata relazione dei fatti che si sono svolti in quelle località e le fotografie che li illustrano.

Do la parola al missionario:

— Sulla fine di giugno avemmo da un giornale di Shangai le prime notizie dei disordini di Pechino e del bombardamento dei forti di Ta-Ku. Già da tre mesi una siccità orribile minacciava il raccolto autunnale, ed il popolo, come sempre, ne attribuiva la colpa a noi europei ed ai nostri fabbricati più alti, come la cattedrale, la residenza del vescovo e dei padri e la torre dell'Orologio, oggetto di stupore per i Cinesi.

Secondo questa gente superstiziosa, gli edifici alti impediscono alle nubi di avvicinarsi alla terra, e quindi la distruzione di questi fabbricati è stata sempre il loro primo ideale. Cinque anni or sono, ad esempio, quando d'ordine e in parte a spese del governo (come compenso di altri danni da noi sofferti) vennero innalzate le mura di difesa della nostra residenza da S. E. monsignor Volonteri, con denaro proprio e con aiuto dell'Imperatore, il popolo per dispetto non potendo toccare la nostra protetta dimora, distrusse completamente un'altra casa che noi avevamo in città, asportandone persino le fondamenta.

Sui primi di luglio la notizia dei massacri di Pao-ting-Fu, e l'editto imperiale che comandava l'uccisione di tutti gli europei e la distruzione delle loro proprietà, furono il segnale della rivolta che già serpeggiava contro di noi.

Da ogni parte arrivavano cristiani che recavano le nuove di chiese e cappelle abbattute, di incendii e saccheggi di case, e la voce di un prossimo assalto.

Noi eravamo del tutto impreparati; scarse le munizioni e più scarse le armi, consistenti in antichi ed irrugginiti fucili, con i quali furono subito armati e cominciati ad addestrare i nostri fedeli. Immantinenti furono murate 4 porte del recinto lasciandone aperta una sola, cioè quella che guarda verso la città. Il giorno 6 di luglio verso le 10 del mattino cominciarono a comparire dalla parte della città numerosi gruppi di persone sparse pei campi che lentamente si avvicinavano. Erano armate di bastoni, coltelli, archi e anche di qualche fucile. Quando furono a poca distanza cominciarono a scagliare maledizioni e ad urlare agitando le braccia. Sembravano tigri sitibonde di sangue.

Dalle nostre mura partì qualche schioppettata a polvere, ma essi non se ne diedero per intesi, anzi i primi fecero segno ai seguenti di raggrupparsi per attaccare insieme.

Se si aspettava l'assalto si era perduti, quindi un nucleo di coraggiosi con a capo uno dei padri a cavallo, uscì, e gridando e sparando si lanciò sopra quei vigliacchi, mettendoli in fuga disordinata e catturandone parecchi. Fu tanto il loro spavento, che rientrando in città ne sbarrarono la porta, benchè appunto a quella porta, mentre succedevano queste cose, ci fossero un centinaio di soldati ed il generale Fu-kia-pin, il quale, nonostante che il giorno prima avesse ipocritamente accettato i doni del nostro Vescovo, di sottomano aveva preparata quella sommossa, e ne stava attendendo il risultato.

Questo mandarino è contrariissimo agli europei, e fin da quando si trovava alla capitale, faceva esercitare i suoi soldati al tiro, ponendo come bersaglio la figura di un europeo dipinto e ordinando che si mirasse al ventre!

La sera stessa dal lato della città si udirono lenti suoni di trombe che si avvicinavano, erano circa un 200 soldati di truppe regolari armati di cannoni trascinati a braccia, di fucili e di lance. Venivano d'ordine del generale, il nostro accanito nemico, ed il loro contegno e i loro discorsi non erano dei più rassicuranti.

Il Vescovo ordinò di trattarli bene, ma di non lasciarli entrare, ed andò egli stesso alla porta delle mura a ricevere l'ufficiale che li comandava. Tutta la notte, i cristiani della missione rimasero sulle mura armati e silenziosi, i servi portarono cibi e bevande ai soldati che si erano acquartierati in una casa colonica, ed essi, invece di ringraziarci delle nostre premure, non fecero che inveire contro i portatori e provocarli, rompendo persino i piatti e le tazze che venivano loro distribuiti.

Avemmo bisogno di tutta la nostra influenza per contenere i cristiani sdegnati di questo con-


Suore canossiane e bambine della "Santa Infanzia".


Residenza dei padri (fotografie del Padre G. Bricco).

[1] Questa interessantissima relazione è corredata da molte fotografie che non possono trovar posto tutte in questo numero, e si daranno in appresso.



Cristiani armati per la difesa.

tegno provocante; capivamo che il minimo pretesto sarebbe stato buono per far succedere un massacro, ed essi questo cercavano!

La posizione era veramente disperata! Circondati da nemici che volevano la nostra morte, coi mandarini che si facevano quasi nostri carnefici, impossibilitati a fuggire, non sapevamo proprio a qual partito appigliarci. Non restava che resistere confidando soltanto in un aiuto della Provvidenza, giacchè se anche noi ci fossimo consegnati nelle mani delle autorità, oltrechè non avremmo evitato una morte crudele, avremmo lasciato con noi massacrare un migliaio e più di cristiani indigeni, i ragazzi e le bambine della Santa Infanzia, le suore europee, i vecchi e le vecchie ricoverati nella missione. Senza contare poi che il saccheggio e la distruzione di questa residenza principale, avrebbe portato la rovina morale e materiale di tutto il vicariato.

Deciso che fu di difenderci, uomini, donne, vecchi e ragazzi si posero a lavorare con la massima alacrità; col mezzo di tavoli, armadi, casse e mattoni, si improvvisò un parapetto sui bastioni, giacchè questi erano stati costruiti senza merli, per non dar causa di lamento ai mandarini che ci accusavano di fortificarci contro di loro.

La difesa del muro più alto e munito di fossa esterna, fu affidata alle donne, spalleggiate da qualche raro uomo; le loro armi erano sassi, calce polverizzata e sacchetti di polvere con miccia da gettarsi addosso agli assalitori, qualora questi avessero tentato la scalata del muro.

Il lato delle mura verso la città, più esposto e più basso, fu lasciato agli uomini armati di ogni sorta di strumenti da guerra, più o meno preistorici. Nell'interno della missione chi fabbricava polvere, chi palle; otto ferrai cristiani lavoravano notte e giorno a battere piccoli cannoncini di ferro da posare sulle porte. Due cannoni di legno cerchiati di ferro figuravano come grosse artiglierie, e furono collocati alle due estremità del muro sopra alte impalcature, più per far paura che per uso.

Sortirono però il loro effetto, poichè il generale stesso si lamentava che fossero puntati contro il suo tribunale.

E pensare che la città distava 8 buoni chilometri!

Questi cannoni si sparavano a polvere quando si usciva a far provvista di acqua, giacchè entro le mura più non ne avevamo una goccia. Asciutti i pozzi e secche tutte le fosse, stava anche per venir meno quella poca e limacciosa che ancora trovavasi nelle pozze lasciate dal fiume disseccato; quando provvidenzialmente un giorno rimuovendo delle grosse pietre di un antichissimo ponte rovinato, cominciò a scaturire una vena di acqua buonissima che fu la manna nel deserto. Quattro uomini armati di fucile facevano giorno e notte la guardia alla fonte per timore che la avvelenassero, ed al primo segnale di pericolo avvisavano anche coloro che vegliavano dall'alto delle mura.



Porte murate.



La porta rimasta aperta (fotografie del Padre G. Bricco).

Il giorno 9 di luglio avemmo un secondo assalto. I nemici più numerosi della prima volta, si avanzavano però più circospetti, cercando di nascondersi dietro ogni riparo e dietro le case, per paura della nostra artiglieria di legno, che sapeva incutere un terribile spavento.

Giunti ad un villaggio distante un tiro di fucile dalla missione, vi penetrarono, saccheggiarono tutte le case, e quindi appiccarono il fuoco. Le fiamme incominciarono la loro opera devastatrice, ed i densi vortici di fumo che si innalzavano da quel braciere, provocarono feroci grida di trionfo dei briganti. Tutti noi stavamo sulle mura pronti a respingere l'imminente assalto, il vescovo aveva dato ordine di non uscire, ma alcuni dei nostri cristiani che vedevano le loro case andare in fiamme, non potendo più contenersi, armati di schioppi e spade, si lanciarono fuori della porta e discesero di corsa verso il paese



Mura che circondano il villaggio di Kin-Kia-Kan.

devastato. Giuntivi, si gettarono sopra il branco degli assalitori e dopo una lotta feroce, nella quale molti caddero morti e feriti, riuscirono a porli in fuga ed a farne parecchi prigionieri. Quella improvvisa sortita salvò dall'incendio il resto del villaggio e demoralizzò i nostri nemici che vennero inseguiti per un buon tratto. I prigionieri furono rinchiusi nella Residenza per essere poi consegnati ai mandarini; perquisiti, indosso ad uno si trovarono le carte di boxer capo che gli davano diritto di raccogliere sotto il suo comando nuove bande di aggregati.

Intanto nelle vicinanze accadevano altri fatti. Alcuni inglesi ed americani che in quei giorni si trovavano a passare da Nan-can-Fu diretti a Fan-un e ad Han-Kow, furono assaliti, percossi e svaligiati. Giunti nel luogo ove già era stata distrutta la nostra chiesa, domandarono aiuto al capo militare ed al prefetto della città; ma fu loro risposto che in tempo di guerra nessuno si teneva obbligato a proteggerli. In città fu loro negato persino di che sfamarsi e fuori delle mura furono ancora assaltati e derubati delle poche sapeche date loro dal viceprefetto per continuare il viaggio.

Avendo essi saputo della nostra residenza, volevano rifugiarsi presso di noi, ma dai mandarini stessi fu loro detto che noi tutti eravamo morti e la cristianità distrutta.

Un bambino e due donne soccombettero alle ferite, gli altri a stento e malconci riuscirono a giungere ad Han-Kow. Intanto il viceprefetto, dietro nostro invito, venne a trovarci e ci consigliò di partire dichiarandosi impotente a proteggerci; ma noi ponendogli sotto gli occhi l'esempio degli assaliti e feriti inglesi, rifiutammo di seguire i suoi *amorevoli consigli*.

Malgrado le insistenze dei cristiani cinesi che volevano ad ogni costo far giustizia dei fatti prigionieri, il vescovo li fece consegnare al mandarino che aveva fra essi due suoi subalterni del tribunale.

In nostra presenza li rimproverò, ma appena uscito li fece rimettere in libertà!

Le speranze di salvezza si andavano dileguando. Sapevamo che il giorno 13 era fissato per un altro assalto.

Avremmo potuto resistere ancora?

Fortunatamente proprio in quel giorno un benefico acquazzone inondò la campagna arsa da più di tre mesi, e nell'universale benessere si calmarono gli ardori bellicosi.

Però tutte le comunicazioni erano rotte con Han-Kow, non si avevano notizie delle cose di Pechino e per comunicare coll'esterno fummo necessitati a cucire le lettere nelle suole delle scarpe di alcuni giovani coraggiosi, che cercavano di passare inosservati fra le file dei nemici che ci circondavano. Più di uno soccombette in questi arditi tentativi.

Ogni notte giungevano cristiani fuggiti in cerca di asilo, e le notizie che recavano erano l'una più triste dell'altra, distruzioni ed incendii dappertutto, case saccheggiate, donne violate. La fiorente missione del Kiu-shan, assalita, si era difesa terribilmente; ma aveva dovuto soccombere di fronte al preponderante numero dei *boxers* ben armati, che l'avevano attaccata. Due padri cinesi rifugiatisi presso di noi con alcuni seguaci ci narrarono l'incendio della chiesa e di tutto il villaggio, e lo scempio che aveva seguito l'assalto.

Cristiani uccisi, donne ferite, le ragazze della Santa Infanzia allevate con tanta e pietosa cura dalle suore, rubate e vendute; insomma della splendida missione di Kiu-shan più non rimaneva che un mucchio di macerie fumanti.

A queste allegre notizie si aggiunse poi l'ordine comunicatoci dallo stesso viceprefetto, di andarcene nel termine di 5 giorni.

Lo scopo era chiaro: partiti noi ed uccisi durante il viaggio, la residenza indifesa sarebbe stata distrutta ed i cristiani massacrati. Non era difficile prevedere quello che poi sarebbe avvenuto di tutti quegli uomini, donne e ragazzi che si erano a noi affidati, e l'idea che aveva mosso i mandarini a comunicarci questa intimazione. Frattanto il tempo incalzava, ed in cinque giorni era impossibile ottenere una risposta dal console di Han-Kow al quale ci eravamo rivolti.

Mediante il disborso di parecchie migliaia di *taels* si ottenne dalle venali autorità una dilazione di altri cinque giorni, ed intanto fu deliberato di salvarci o di morire tutti insieme: furono cominciati i preparativi della partenza.

In ciò si distinsero le donne, che spontaneamente offrirono i loro ornamenti d'argento per sopperire alle spese di viaggio della comunità.

Fortuna volle però che tale peregrinazione pericolosa e difficilissima non si effettuasse, ed essendo ancora rimasto intatto il telegrafo che unisce Lao-ho-Kow con Han-Kow riuscimmo a far trasmettere al Procuratore dei Francescani di Han-Kow, P. Piccoli, un telegramma così concepito: *Mandarini volunt nos expellere, in via omnes moriemur, quid faciendum?*

Il P. Piccoli si rivolse al console francese che tosto rispondeva: State fermi, mando istruzioni rigorose alle autorità locali.

Difatti il console si recò dal Vicerè Li-Hung-Ciang, e questi per telegrafo mandò ordini ai mandarini che più non insistettero per la nostra partenza. Anche altri comandi di proteggerci giunsero dalla capitale del Vicereame, poichè il console italiano di Shangai cav. Ghisi, saputo il pericolo in cui ci trovavamo, telegrafò e si adoperò moltissimo per noi, cosicchè i mandarini capirono che non eravamo abbandonati al massacro, e che nel caso ci sarebbe stato chi si sarebbe curato di vendicarci. La fiducia nella salvezza però non era completa ed il lavoro febbrile della difesa continuò, finchè la missione non venne premunita come una vera fortezza.

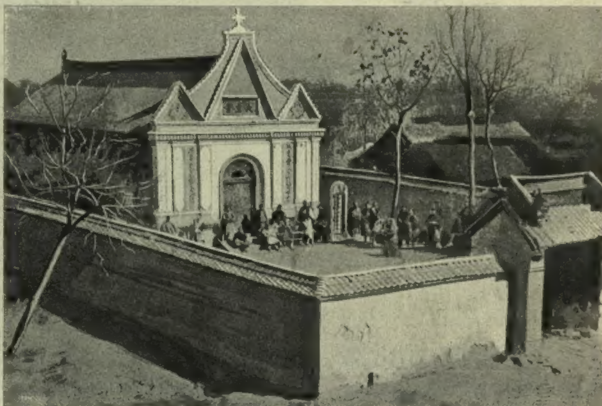
Un padre missionario che al momento della rivoluzione trovavasi a tre giorni di lontananza, fingendosi ammalato, potè giungere fra noi travestito e portato a spalla da 8 robusti coolies.

Due Padri poterono fuggirsene fino a Shangai e quindi a Hong-Kong, e tutti gli altri rinchiusi nella nostra residenza di Kin-Kia-Kian, dovettero la loro salvezza alla providenza ed alla fortezza d'animo del nostro Vescovo M. Volonteri, milanese, che vecchio di oltre 70 anni, seppe infondere coraggio a tutti, ed esporre sempre la propria vita per la salvezza dei suoi cristiani.

Finalmente il 10 agosto, dopo un mese di continue ansie, il Vicerè mandò due legati speciali con incarico di proteggerci, ed avemmo la notizia dell'entrata in Pechino delle truppe internazionali.

Fin qui il racconto del P. Bricco, i commenti, e sulla utilità pratica di tanti sacrifici, e sull'animo dell'elemento dirigente cinese a riguardo dei missionari, sarebbero troppo lunghi perchè si possano ridurre ad un semplice corollario. Basta quindi per ora.

SAVERIO VASELLI.



La chiesa in città prima della distruzione (fotografie del Padre G. Bricco).



La chiesa cattedrale di Kin-Kia-Kan



Missionari e bambini della "Santa Infanzia".

La difesa della missione italiana dell'Ho-Nan-Sud in Cina (fotografie del Padre G. Bricco).

I NUOVI SOTTOSEGRETARI DI STATO.

Abbiamo dato ritratto e biografia dei nuovi ministri: eccoci ora ai viceministri.

Scipione Ronchetti, all'interno, è un fido dell'on. Zanardelli. Il Ronchetti, bel giovane, fratello d'Anselmo, provveditore agli studii a Milano, e del povero amico nostro Italo, giovane simpaticissimo, poeta, morto miseramente affogato nel lago d'Orta, venne alla luce del mondo politico nel '76, cioè al trionfo clamoroso della sinistra; allora, entrò alla Camera come deputato di Pizzighettone; poi fu deputato di Cremona; e dal '95 lo è di Gallarate. In un banchetto famoso dei *progressisti*, nel '76, nel distrutto salone dei giardini pubblici, egli si dichiarò colla sua voce altitonante "demagogo„ ma nelle aure della Camera temperò i bollori, e adesso è la terza volta ch'è sottosegretario.

La prima volta, fu della pubblica istruzione, essendo ministro il Martini nel gabinetto Giolitti; poi alla grazia e giustizia e culti dal '96 al '97, cioè sino alla morte del guardasigilli Costa.

Il Ronchetti fu segnato a dito dai *popolari* d'oggi al tribunale di guerra del Castello di Milano pei fatti di maggio, dove la sua testimonianza fu molto ambigua; ma egli fece una pronta errata-corrige, e davanti alla Cassazione difese i condannati pei fatti suddetti e rientrò nella grazia dei popolari. Egli è un 33, e non poteva mancare in un ministero ch'è tutto di massoni. Nacque nel 1846 a Portovaltravaglia (Como).



Fot. Strizzi, di Roma.
Bonaventura Zanelli (guerra).



Fot. Schemboche, di Roma.
Scipione Ronchetti (interni).

Alfredo Baccelli, un altro avvocato, e poeta, è sottosegretario.... all'agricoltura! È romano di Roma: è il più giovane delle eccellenze, essendo nato nel settembre del 1863, figlio di Guido, il magnifico Guido, e nipote d'Augusto, senatore del Regno. La sua notorietà data da uno schiaffo sonoro deposto sulle guancie di quel mattoide dello Sbarbaro che sulle *Forche Caudine* aveva insultato sua madre. Entrò alla Camera coi voti di Tivoli, e, come suo padre, fu fautore del Crispi. Si segnalò nei lavori parlamentari quale relatore di varii progetti, fra cui quello per le riforme dei Monti di Pietà. È anche poeta, come vi ho detto, e bel poeta! Il suo volume *Iride umana* riscosse il plauso dell'alta critica e dei lettori buongustai.

Giacomo De-Martino, agli esteri, sotto Prinetti. Per questo posto, bisogna sopratutto conoscere bene il diritto internazionale e le lingue. Il De Martino, nato in Inghilterra, conosce anche la diplomazia. Tenne carica di addetto all'ambasciata di Berlino. Il quarto collegio di Napoli lo mandò alla Camera nel '90. Egli fu, anche in séguito, deputato di Napoli. E dell'inchiesta sulle cose municipali di Napoli, fu uno de' promotori. Sottosegretario ai lavori pubblici col defunto Perazzi nel marzo del '96, continuò col ministro Prinetti, che successe al Perazzi. Si ritirò col Prinetti, ed ora eccolo al fianco del Prinetti.

Matteo Mazziotti, delle finanze, ha favorevole il numero 3. Per tre volte fu deputato pel terzo collegio di Salerno, e altre tre volte fu deputato di Torchiara. Fu sottosegretario alle poste e ai telegrafi, coadiuvando tre ministri: Carmine, dimissionario nel luglio del '98; Sineo, morto nel febbrajo del '98, e Luzzatti, che resse l'*interim* di quel dicastero dopo la morte del Sineo. Lancia spezzata per Rudinì; lancia spezzata contro Crispi. Nacque nel '45, a Celso sul Cilento, sotto il bel cielo di Salerno.

Prospero De Nobili. Sottosegretario di Stato al Tesoro, ma sarebbe più a posto alla marina, sulla quale si fece conoscere competente appena entrato alla Camera: egli esordì, infatti, come deputato della Spezia natia, sulla crisi della marina. A Spezia, è popolare. Tutti vi ricordano la sua abnegazione durante i lutti del colera nel '94. È cinquantenne. Prima militò fra i radicali; poi versò acqua nel suo vino, ed entrò nelle file dei democratici costituzionali.

E Ippolito Niccolini, dei lavori pubblici, sarebbe più a posto all'agricoltura. Egli si occupò sempre di cose agricole e.... d'interruzioni. A Montecitorio, si acquistò fama di deputato specialista per le interruzioni. Ma non ha il brio dell'interruzionista Mazzarella d'immortale memoria. Nato a Firenze nel '48, è alla Camera dal '90. Prima, rappresentò il quarto collegio di Firenze; poi rappresentò Campi Bisenzio

Roberto Talamo, zanardelliano per la pelle, è alla grazia e alla giustizia. Nacque a Napoli, nel '55. Cominciò colla carriera giudiziaria arrivando fino alla scranna di procuratore del Re; poi l'abbandonò per la libera avvocatura. È deputato di Vallo della Lucania, dal primo anno in cui entrò alla Camera; cioè dal '92. Fu segretario alla presidenza della Camera nelle due ultime legislature.

Il prof. Giacomo Cortese è almeno a suo posto, all'istruzione pubblica; ma non sarà troppo modernista, essendo gran latinista. Però è anche gran cacciatore. È savonese, ed ha soli 42 anni. Pubblicò scritti di fisiologia e di letteratura classica in italiano e in latino. Citiamo: *De M. Porcii Catonis vita, operibus, lingua*; *Un nuovo frammento di Cornelio Nipote*; *Le vite di Cornelio Nipote*; *Appunti di fonologia latina*. Anche ai profani può interessare la sua *Storia della commedia romana*. Vedremo se avrà quell' "*occhio clinico delle cose*„ della cui mancanza soleva rimproverare i ministri dell'istruzione. Contro uno dei quali aveva fabbricato le "Codroncherie incomparabili.„

Nicolò Fulci alle poste e telegrafi, messinese, 44 anni. Avvocato, professore all'Università di Messina, e deputato del 1.° collegio di Messina fino al '92; e, dopo, di Francavilla di Sicilia. Fu tra i sostenitori dell'ultimo gabinetto Crispi. Militò sempre a sinistra. Da molto tempo, agognava un sotto-portafoglio; ed eccolo alle epistole e ai telegrammi

Caduto il ministero Saracco, e rimasti il gen. Ponza di San Martino alla guerra e l'amm. Morin alla Marina, questi tennero seco ancora i sottosegretarii: alla guerra il generale Zanelli, alla marina il contrammiraglio Serra. Il maggior generale Bonaventura Zanelli era già al sottose-



Fot. Schemboche, di Roma.
Ippolito Niccolini (lavori pubblici).



Fot. Schemboche, di Roma
Matteo Mazziotti (finanze).



Fot. Schemboche, di Roma.
Giacomo Cortese (istruzione).



Fot. Le Lieure, di Roma.
Alfredo Baccelli (agricoltura).



Fot. Schemboche, di Roma.
Nicolò Fulci (poste).



Fot. Avati, di Napoli.
Giacomo De Martino (esteri).



Da fotografia.
Roberto Talamo (giustizia).



Da fotografia.
Prospero De Nobili (tesoro).



Brema. — Luogo dell'attentato a Guglielmo II.

gretariato della guerra col ministero precedente a quello del Saracco; così, adesso, è la terza volta che occupa quel posto di alta fiducia.

Nato nel 1843 a Lerici, fece nell'arma di fanteria la campagna per la liberazione del Veneto e si segnalò nell'incoraggiare e riordinare i soldati nel fatto d'armi di Monzambano il 24 giugno del 1866. Nell'epidemia colerica dell'84, a Spezia, si guadagnò una medaglia di bronzo dei benemeriti della salute pubblica. Prima d'essere sottosegretario di Stato comandava la brigata Bergamo.

Non abbiamo potuto trovar un ritratto dell'on. Luciano Serra; nato nel 15 dicembre nel 1842, entrò nel servizio navale come guardia marina nel '59 e salì fino al grado di contrammiraglio nel '91. Gli elettori di Pietrasanta (Lucca) lo vollero loro deputato. Di più diremo quando avremo il ritratto di questo egregio marino.

DOVE AVVENNE L'ATTENTATO A GUGLIELMO II.

Ci mandano fotografie del luogo dove, a Brema, avvenne l'attentato all'Imperatore di Germania; fotografie utili per la storia. La Maestà Sua ora è guarita della ferita, che per fortuna fu lieve; ma un'altra ferita, e più grave, fu aperta, a quanto pare, nel suo animo. L'Imperatore, ricevendo venerdì, 22 marzo, il presidente della Dieta prussiana, deplorò l'incidente di Brema dicendo che lo impressionava non tanto per sè stesso, quanto per essere esso un triste segno dei tempi. La gioventù — disse — è demoralizzata. Tutte le classi sociali sono, senza distinzione, colpevoli dell'attuale situazione di cose. I deliberati del Governo vengono sottoposti a troppo acute critiche, cosicchè dalla morte di Guglielmo I in poi l'autorità della Corona ha molto sofferto. — Quel dì era il primo in cui l'Imperatore usciva dal castello dopo l'attentato del 7 marzo, e si recò coll'Imperatrice a Charlottenburg, per deporre una corona sulla tomba di Guglielmo I, della cui nascita ricorreva l'anniversario.

Riguardo all'attentato, ricordiamo brevemente il fatto, perchè ne rimanga memoria nelle nostre pagine.

Il telegrafo annunciava il giorno 6 marzo da Berlino: "L'Imperatore, reduce da Helgoland, dove una tempesta gli impedì di approdare, si tratterrà stasera a Brema; dove il Senato, come sempre, gli offrirà un saggio delle rinomate cantine e cibarie esotiche di quella città nella cantina municipale. „ Programma essenzialmente teutonico della libera città di Brema, e che ebbe il suo compimento. E il giorno dopo, verso le undici della sera, mentre Guglielmo si recava in vettura alla stazione diretto a Berlino, un operajo gli gettò contro un anello di ferro. Guglielmo si riparò istintivamente col braccio, ma non così rapidamente da non rimanerne ferito alla guancia, sotto l'occhio destro. Il monarca non accusò nemmeno il dolore, che deve aver sentito, e non ne disse una parola neppure al borgomastro di Brema Leuthold Bergmann che lo accompagnava alla stazione. L'aggressore, sul momento, fu rovesciato dai cavalli che scortavano la carrozza imperiale e fu afferrato da un fattorino di piazza che lo consegnò alla polizia.

Arrivato il Sovrano alla stazione, un fanciullo gridò: "Guardate! L'Imperatore è insanguinato. „ E allora, tutt'i personaggi del seguito guardano la ferita; una contusione lunga quattro centimetri e fonda fino all'osso. E l'Imperatore continuò a non curarsene troppo, benchè la perdita di sangue fosse considerevole, in modo da macchiare il mantello imperiale. E continuò il viaggio.

Tanto al Reichstag quanto alla Dieta prussiana, subito dopo la comunicazione dell'attentato fatta dai presidenti, tutti si alzarono in segno d'adesione al sentimento generale d'orrore contro l'atto, e di ringraziamento a Dio per aver salvata la patria da una grave sventura.

Il colpevole, certo Diego Weiland, è un epilettico, che altra volta, in un accesso d'epilessia ferì il proprio padrigno e, un'altra volta ancora, voleva immergere il proprio braccio nella pece bollente. È figlio d'un alcoolico. Negl'interrogatorii, si mostrò trasognato; e disse di non rammentare come successe il fatto. In tasca, aveva medicinali contro l'epilessia: bromuro di potassio, ecc. Finirà al manicomio.

LE CORSE ALLA FAVORITA.

Un fatto curioso, mai avvenuto prima d'adesso in Italia alle corse! A Palermo, alle corse di giovedì, 14 marzo, nel bel parco della Regia Favorita, erano numerose le vetture pubbliche, e nessun equipaggio! V'erano tutte le dame, e tutt'i gentiluomini dell'aristocrazia, ma non vi erano i loro bei cavalli. Perchè?... Perchè il municipio aveva gravata la mano sulle tasse degli equipaggi, e i loro possessori stabilirono di non servirsene, di non portarli alle corse, servendosi invece delle vetture pubbliche, con gran gioja dei vetturini.

La giornata cominciò primaverile, irradiata da un sole tiepido e sfolgorante; poi l'aria mutò, e il cielo si fece minaccioso: tirava vento gelato. Il principe di Camporeale, il duca di San Carlo, il principe di Gangi, il duca dell'Arenella, ecc., la duchessa di Palma, le marchese della Corda e della Scaletta, la contessa di Mazzarino, ecc., si notavano fra i convenuti. Le gare si aprirono col premio dell'*Ercole*, che fu corso da quattro cavalli e vinto da *Kean* del tenente Mantovani, che lo montava. Nella seconda corsa (siepi) vinse *Gallusac*; nella terza, di molto interesse, arrivò prima *Flora* di Arenella Capozzi, montata dal tenente Guillot. Alquanto contrastata la quarta corsa. Trionfatore è *Rag-ning-Berty* di sir Gulliveau, benchè negli scorsi giorni avesse il piede inchiodato. La contessa di Mazzarino dà il premio delle dame (quinta e ultima corsa) a *Destroyer* del conte Paolo Tasca.

Il ritorno.... pel buon motivo che abbiam detto più sopra, fu curioso parecchio: un ritorno di vetture di piazza! Molta animazione, questa sì; e anche alcune belle risate canzonatorie.



Brema. — Luogo dell'attentato a Guglielmo II (fotografie L. O. Grienwaldt, di Brema).



Il martirio di Santo Stefano, affresco in San Lorenzo fuori le mura a Roma.

CESARE MARIANI.

Il 21 febbraio si spegneva serenamente in Roma, sua patria, all'età di anni 75, Cesare Mariani che fu uno de' più gloriosi ed attivi pittori d'Italia. Educato alla scuola del celebre Minardi, fu uno dei primi che seguirono l'indirizzo dato da quel grande maestro alla pittura italiana, uno dei pochi che si emanciparono dalle pastoie accademiche, contro le quali una schiera di giovani tentava allora reagire. Nella lunga sua carriera artistica egli ebbe molte occasioni di mostrare la sua valentia nella grandiosità e naturalezza delle grandi composizioni storiche, nella correzione del disegno, nel vigore del colorito. La tecnica da lui prescelta, nella quale divenne maestro sommo, era quella difficilissima dell'affresco, e la condusse a tal perfezione da uguagliare nelle pitture murali la finezza e la potenza coloristica della pittura ad olio. Ma anche le altre tecniche coltivò con amore, e fu versatile come i maestri del Rinascimento, dedicandosi talvolta alla plastica ed alla architettura, come dimostra, ad esempio, la chiesa della Madonna delle Grazie in Teramo, testè inaugurata, ricostruita sopra suo disegno. Fu uomo di una eccezionale cultura, socievole, eloquente; lavorò indefesso, sempre invasato dall'amore per l'arte, al quale sacrificò non poche volte i suoi interessi. Non fu mai sordo alla voce de' progressi della tecnica e seguì il movimento dell'estetica moderna, senza lasciarsi trascinare dai traviamenti di questa; e pochi artisti della sua età hanno percorso una via sempre ascendente e consona col mutare de' tempi; come lui che a 73 anni, ancora vegeto e pieno di entusiasmo, come 45 anni innanzi, saliva sui ponti per dipingere le mirabili decorazioni della elegante cappella Savini in Teramo.

Cesare Mariani, maturo già a 27 anni, quando dipingeva a fresco nella chiesa di Santa Maria in Monticelli a Roma, non ebbe decadenza; la sua vita si spezzò quasi contemporaneamente alla catena aurea de' suoi lavori. Stanco più per le sofferenze morali e per la perdita dell'adorata consorte Virginia, che fu pure eletta artista e sua musa inspiratrice, fu colto, alla fine del 1898, da paralisi ed ora ne è morto, lasciando le tracce gloriose del suo passaggio su questa terra, ove ebbe molti amici e moltissimi ammiratori. Fu d'animo nobile, servì anche il paese come maestro e consigliere, ebbe cariche pubbliche ed ono-



L'omaggio dei piemontesi ad Emanuele Filiberto, per la liberazione del Piemonte, quadro di proprietà di S. M. il Re.

OPERE DI CESARE MARIANI.



La deposizione di Santo Stefano affresco in San Lorenzo fuori le mura a Roma.

rificenze: consigliere comunale eletto appena fu costituita la rappresentanza cittadina della capitale, si adoperò in essa per 15 anni a vantaggio del progresso artistico di Roma moderna, degli spettacoli, delle antichità, della beneficenza, delle scuole specialmente artistico-industriali e degli artieri.

S. M. la Regina Margherita lo onorò della sua stima e lo prescelse, insieme ad altri egregi uomini, fra i maestri che ebbe il futuro re Vittorio Emanuele III. Pel Quirinale dipinse uno de' quadri suoi più grandiosi, quantunque di piccola mole, che riproduciamo in una delle nostre incisioni. Questo quadro, eseguito nel 1881, rappresenta il volontario concorso dei Piemontesi ad Emanuele Filiberto, quando nel 1562 occorreva far sloggiare i presidii francesi dai castelli del Piemonte. È il maggiore d'una serie di quadretti storici e di costumi antichi, da lui dipinti in varii anni; alcuni di essi rappresentano scene della vita romana antica, adornano gallerie private all'estero e sono una vivace e fedele ricostruzione d'ambiente e di costumi.

Ma fu la grandiosa arte decorativa, quella che più soddisfece l'animo suo, desideroso di spaziare la fervida fantasia e la sua mano abilissima nella tecnica del buon fresco. La sala maggiore del Ministero delle Finanze è tutta un poema inneggiante alle glorie d'Italia, dipinta nel 1878 su 225 mq. di vôlta, incorniciata nelle pareti da una decorazione plastica ed architettonica, da lui pure ideata.

Fra le tredici chiese, in Roma e fuori, da lui, in tutto o in parte, ornate di affreschi, meritano speciale menzione Santa Lucia del Confalone che, nel 1865, gli assicurò la fama di grande artista, i due quadri da lui dipinti nella basilica di San Lorenzo *extra muros* che, nel 1870, aggiunse nel fregio lasciato incompleto dal compianto suo amico ed emulo, il Fracassini.

Di questi, che rappresentano la lapidazione e la sepoltura di San Stefano, ci piace dar qui



Il pittore Cesare Mariani.

la riproduzione, perchè meglio di altri, rivelano la grandiosità e la novità del concetto. E come saggio di altra sua mirabile composizione, diamo qui incisa una scena tolta dal gran fregio dipinto nel tamburo della cupola nella cattedrale di Ascoli Piceno, attorno alla quale lavorò per sette anni, dal 1884 in poi. In questo fregio, si svolge per 36 metri e mezzo tutta la vita di Sant'Emidio, patrono della città. È il momento culminante del dramma, quando il Santo, trascinato al tempio pagano, resiste per volontà divina alla forza brutale e vien suscitato un terremoto che mette lo scompiglio nei persecutori. La figura inspirata e serena del Santo, trionfa immobile in mezzo a questa scena piena di vita, ricca di episodii: qua fugge l'ariete, vittima, presso ai sacerdoti sgomentati, là l'edifizio crollando uccide, e gli astanti atterriti guardano gli effetti dell'ira divina. Le movenze naturali degli attori, la vasta prospettiva dell'ambiente, l'armonia e l'effetto del colorito vivace, rendono questo quadro una delle più belle e robuste opere del Mariani.

A lui non mancò il plauso dei contemporanei, fu membro di varie accademie ed insegnante in istituti governativi. Al suo savio consiglio spesso ricorreva il Ministero della pubblica istruzione, anche per missioni all'estero, come al tempo della esposizione universale di Vienna del 1873. Insignito, fra le altre decorazioni, di quella raramente concessa della croce del merito civile di Savoia, godeva le simpatie d'ogni ceto di persone; e, abbenchè di idee liberali, fu ugualmente amato ed apprezzato al Quirinale e al Vaticano, dove pure esiste un suo bel quadro ad olio che rappresenta il Beato G.-B. Lassalle che insegna nelle scuole cristiane. Nei tipi dei suoi personaggi divini si nota un sentimento e una fattura moderna, misti ad una serietà di concetto e ad una inspirazione gentile, doti che raramente si trovano fuse nella medesima personalità d'artista.



La scena del terremoto, nel fregio, colle vicende della vita di Sant'Emidio, nella cattedrale di Ascoli Piceno.

OPERE DI CESARE MARIANI.

OMAGGI ALLA MEMORIA DI UMBERTO I.



Corona delle scuole secondarie di Milano, esecuzione G. Lomazzi su dis. dell'arch. Luca Beltrami. (Fotografia Ferrario, di Milano).



Corona degli ufficiali del Genio Militare.

Il 14 marzo, anniversario del natalizio del rimpianto Re Martire, e nei giorni successivi, fu continua, grandiosa l'affluenza di corone, di targhe, di altri simboli d'omaggio reverente e doloroso, deposte al Pantheon dinanzi alla tomba del Sovrano assassinato; furono continue le attestazioni gentili presentate d'ogni parte, anche alla Regina Madre. Diamo il disegno di parecchi fra quegli omaggi.... e speriamo non essere denunziati alla questura per.... troppo zelo monarchico

■

Sotto un tetro cielo, il 14 marzo, gli alunni delle scuole secondarie di Milano, — preceduti dai graziosi bimbi degli asili, puliti, rosei, — s'avviarono a Monza e, attraversata la città fra ali di popolo, sfilarono davanti all'umile rozza croce di legno, che la pietà d'alcuni cittadini piantò mesi or sono nel posto dove, nella sera del 29 luglio 1900, fu assassinato re Umberto I. Erano 500 fra scolari e professori che li accompagnavano. Deposero una maestosa corona di bronzo (disegno dell'architetto Luca Beltrami) con la scritta *A Umberto I le scuole secondarie di Milano XIV marzo MCMI*. Parlò il prof. Bardelli, preside dell'istituto tecnico Carlo Cattaneo; poi, colla sua voce tonante, l'eloquente avv. Carlo Canetta. Dopo la cerimonia, veramente bella, commovente, entro il recinto chiuso ancora da rozzi assiti, coperti di corone, fu lasciata entrare la folla che era rimasta silenziosa fino allora all'esterno, e una nuova scena si svolse con tutti quei visitatori intorno alla povera croce, cui rendevano omaggio.

*

Gli ufficiali del Genio, deposero il 14 corr. una corona sulla tomba del Re Martire

La corona consiste in una grande targa di bronzo, effigiante un frammento di torre corazzata, sulla quale sono intrecciati rami di palma, di quercia e di alloro. In mezzo, uno scudo romano coll'emblema delle armi difensive e, sullo scudo, l'aquila sabauda. Da una parte, e, sul fondo, armi ed attrezzi di guerra delle varie specialità dell'arma del Genio. In alto, a destra, la dedica: "*A Umberto I gli ufficiali del Genio — 14 marzo 1901*".

La corona è eseguita in bronzo su disegno del capitano Leoncini del Genio.

*

I ferrovieri della Mediterranea offersero alla tomba di Re UMBERTO I una corona di bronzo, che indica subito chi la offre. Entro la corona, e fra la palma dei martiri, spiega le sue ali, l'ormai leggendaria ruota aligera della Società ferroviaria. Al basso, le semplici parole: *A Umberto i ferrovieri della Mediterranea*. Un insieme austero e armonico

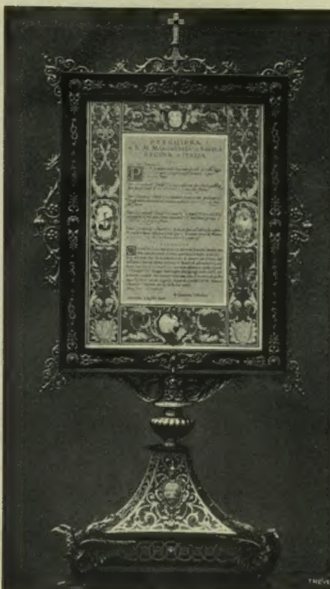
■

Le signore milanesi, quale omaggio pietoso di affetto, di condoglianza, hanno inviato alla Regina Madre una cornice d'ebano, decorata con ornamenti d'argento cesellato (secolo XVI), a due facciate.

Nell'una sta scritta su pergamena la preghiera della Regina contornata da una ricca fascia miniata a colori su fondo d'oro Inspirata alle pergamene di Raffaele da Cremona, fu eseguita



La corona dei ferrovieri della Mediterranea.



Omaggio artistico delle signore milanesi (fotografia Ferrario).

con straordinaria perfezione dal giovane pittore napoletano Aleardo Terzi sotto la direzione del cav. Giulio Sambon. A metà di ogni lato havvi un medaglione con allegoria, così a sinistra vedesi un bastimento in tempesta con un'unica stella in cielo ed il motto *In subita procella invoco te;* in alto lo Spirito Santo col motto *In fletu solatium,* a destra un fiore della pianta Margherita spezzato col motto *Et flos ejus decidit,* finalmente al basso una dama in orazione rappresenta la preghiera. — Dall'altra parte una semplice ghirlanda pure su pergamena con alcuni arabeschi racchiude le seguenti belle parole di dedica che il nostro amico, mai abbastanza compianto, Gerolamo Sala, dettò pochi giorni prima della sua morte:

" La prece dolorosa e soave — onde trasse conforto all' ineffabile strazio — la Maestà di Margherita Regina — offrono riverenti a Lei — le signore milanesi — siccome simbolo — di mestissimo compianto — di fervido affetto — di fede imperitura — 1901. „



Omaggio artistico delle signore milanesi (fotografia Ferrario).

Questa seconda pergamena venne miniata con la nota abilità dai fratelli barone Giuseppe e nobile Fausto Bagatti-Valsecchi. La cornice è sostenuta da due mensole che poggiano sopra un vaso di argento portato a sua volta da un piedestallo triangolare sempre di ebano con ornati di argento. Su ogni faccia una targa porta i tre detti: *In memoria di Re Umberto I — Mio Signore e amatissimo consorte — Margherita di Savoia* — cioè le parole stesse poste dalla Regina a dedica della sua preghiera. Sorreggono il tutto tre Aquile Sabaude di argento.

In un tiretto abilmente simulato nel piedestallo, una pergamena reca i nomi delle Dame offerenti.

Il lavoro stato ideato e diretto dal barone Giuseppe Bagatti-Valsecchi, è riuscito tale da far onore agli artisti che vi cooperarono, fra i quali, oltre il sullodato pittore Terzi, menzioniamo il cav. Giovanni Lomazzi pei lavori d'argento e i fratelli Annoni pei lavori di ebano.

*

L' Associazione commerciale, industriale, agricola romana offrì a S. M. la Regina Margherita un cofano contenente un album con sottoscrizioni d'omaggio alla Maestà Sua. La copertura dell'album è in argento cesellato, e rappresenta una figura giovanile, curva, che scrive il nome di Umberto su un libro. È la storia: e quel libro è quello dei fasti di Casa Savoja. Tutt' intorno alla figura preraffaellita, una corona di papaveri. A basso, lo stemma sabaudo; in alto, la fatidica stella d'Italia. E, in giro sulla targa, da cui spicca la figura in bassorilievo, l'indicazione dell' associazione offerente. Il cofano è in noce, intagliato su disegno del signor Cesare Giri. Una ricchissima pergamena accompagnava il cofano e l'album. Vi campeggia la figura di Mercurio, che risponde al carattere della Società, e accenna (col sole che sorge dietro al dio) alla prosperità avvenire d' Italia. L' iscrizione in caratteri gotici ricorda che l'offerta è " in memoria di Umberto re buono, leale, benefico. „



Omaggio dell'associazione commerciale romana.

*

A Palermo, domenica 17 marzo, per iniziativa di quegl' impiegati postali, fu inaugurato nel palazzo delle Poste un busto di re Umberto, opera d'Ettore Ximenes. Fu una funzione solenne, alla quale intervenne l' on. Nicolò Fulci, sottosegretario per le poste e i telegrafi. La Piazza Bologni, era fin dalla mattina vivacissima; tutta la città partecipava all'omaggio reso al Re Martire. La sala dell' ufficio postale, addobbata con trofei, bandiere e festoni di verzura, era troppo angusta per gl' invitati. V' erano tutte le alte autorità militari col generale Ottolenghi alla testa; tutte le autorità civili, i gentiluomini di Corte, principi di Fitalia, di Sant'Elia, di Galati, conte Romualdo Trigona in uniforme; così pure il prefetto marchese De Seta. Molte associazioni con bandiera fanno ala al monumento, che sorge in fondo alla sala, circondato da una ringhiera d'ottone.

Appena giunge il prefetto, al suono della marcia reale, il busto si scopre, prorompono gli applausi; e tutti ammirano la maschia sembianza, resa con potenza dall'illustre scultore palermitano. Parlano il cav. Verdesi, presidente del Comitato promotore del busto; quindi l'on. Fulci. — Fu offerto un banchetto all'on. Fulci e ad Ettore Ximenes, cui, a premio dell'opera lodatissima, venne conferita la croce di cavaliere mauriziano.



Omaggio dell'associazione commerciale romana.

NOTERELLE.

ESPOSIZIONI. Oltre quella biennale di Belle Arti a Venezia, che promette assai e per la quale fu pubblicato un artistico manifesto di San Marco a chiaro di luna, opera del Sezanne, avremo quest'anno altre numerose esposizioni. E bisogna subito notare che, a Brera, le esposizioni non saranno più triennali, ma, come prima, annuali, coi soliti premii. Così stabilirono i consiglieri e i soci onorarii dell'Accademia nella loro adunanza. Non era meglio che le mostre braidensi divenissero anzi quadriennali per lasciar tempo agli artisti di produrre grandi opere, laddove adesso sono asserragliate da troppe esposizioni. — A Milano, colle rose di maggio avremo un'esposizione mai prima tentata: di ritratti, di manoscritti, di libri, di quadri, di statue, di lavori ad ago, ecc., di donne illustri italiane. Ne è banditore il Circolo di cultura femminile Gaetana Agnesi, dove, lunedì, Scipio Sighele tenne una bella conferenza sulla missione delle donne; missione, che anche per lui consiste nell'educazione dei figli. L'esposizione si terrà nella sala del palazzo Arconati-Visconti in via Brisa, dove un dì si radunavano i patrioti del *Conciliatore* e dove poscia fissò la sua dimora il maresciallo Radetzky, visitato ivi dallo Czar.

Dal 10 al 15 aprile, a Milano, si terrà il IV Congresso geografico nazionale; e il Touring Club aprirà una mostra retrospettiva dei mezzi di comunicazione, viaggi, trasporti: vi saranno curiosi documenti, passaporti, itinerarii, guide, orarii delle prime ferrovie, modelli d'antichi veicoli.

Una prima esposizione internazionale di arte decorativa moderna l'avremo poi, l'anno venturo, a Torino; il duca d'Aosta ne sarà il presidente effettivo.

E dove mettiamo le due esposizioni canine, contemporanee e rivali, onde sarà rallegrata Milano, e le cui contese fan pensare alla similitudine dell'Ariosto: " Come soglion talor due can' mordenti....? Ne dovremo riparlare.

TEATRI. *La Città Morta,* di G. d'Annunzio, fu data martedì per la seconda volta, al nostro teatro Lirico, ed ebbe un successo maggiore che la prima sera. L'autore aveva abbreviate molte scene, e tutto ciò che nel finale aveva urtato i nervi agli spettatori della prima sera. Anche l'esecuzione fu assai più sicura: la Duse superò sè stessa. Il trionfo fu tale, che si dovette dare una terza recita il giovedì, protraendo la partenza per Genova. E dopo Genova la *Città Morta* si darà a Torino, a Bologna, a Firenze, a Roma, a Venezia e a Trieste.

~~~ Al Filodrammatico di Milano, dove recita applauditissima la compagnia veneziana di Ferruccio Benini come prologo a una delle più divertenti commedie di Goldoni: *Le smanie per la villeggiatura,* la signora Jaccon Paladini recitò un monologo di una distinta scrittrice triestina, la signorina Ida Finzi (ben nota sotto il nome di *Haidèe* o *Aidea*) che fu molto gustato e applaudito dal pubblico.

~~~ La *Revue d'Art dramatique*, fascicolo di marzo, contiene un articolo sul *Lucifero* di Butti, e sull'*Amico* di G. Antona-Traversi; è pieno d'ammirazione per questi due lavori drammatici.

L'ANGELO RISVEGLIATO, il nuovo romanzo di A. S. Novaro, ha suscitato gli elogi di tutta la stampa, fino all'entusiasmo. Manca lo spazio per dare un estratto degli innumerevoli articoli. Ci contentiamo di riprodurre il più autorevole dei giudizj, che è quello di un eminente scrittore, Arturo Graf. È una lettera che il Graf diresse al Novaro, e che fu pubblicata nell'ultimo fascicolo di *Natura ed Arte.* Eccola:

15 marzo 1901.

.... *Caro Poeta.* — Sono ben pochi oramai quelli che possono operare il miracolo di farmi leggere un libro tutto intero e tutto d'un fiato. Ho letto l' " Angelo risvegliato „ tutto intero e tutto d'un fiato; e così faranno tutti coloro che lo prenderanno fra le mani.

Il libro è vivo, vivo dal principio alla fine, con dentro un'anima di passione che avviluppa e soggioga. Il lettore non può fermarsi, nemmanco là dove per l'angoscia si sente mozzare il respiro.

Senza tanti arzigogoli di analisi psicologica, le creature della sua fantasia balzan fuori dalle pagine, si atteggiano, si muovono, parlano, ridono, piangono, vere, coerenti, rivelando tutte sè stesse in una parola, in un gesto. La viscidità di Ugo Cappa si tocca con le mani. Teodato e Savia sono creature viventi, carne e spirito insieme, nate e cresciute nella realtà, non nel sogno.

Ella ha tale un sentimento della natura quale, oso dire, nessun altro ha in Italia; un sentimento fatto di ammirazione consapevole, di tenerezza infinita; così immaginoso, così profondo, così filiale! E così proprio!

A leggere certe pagine uno è preso dalla frenesia di correre laggiù, laggiù, dove ogni cosa che appaia è forma di bellezza, e spira dal tutto un senso di letizia che rasserena e rigenera.

Quanto a prestigio d'immagini ella non ha nulla da invidiare ai più ingegnosi e più abili; e le immagini sue hanno una virtù che troppo spesso quelle dei più ingegnosi e più abili non hanno: non sono scioperate; non sono semplici lusinghe e ludibrii di fantasia; ma nascono di sentimento, sono tutte impregnate di sentimento. Molte addirittura mirabili.

Ella ha una facoltà rara, rarissima, di fondere insieme il sogno e la realtà così che l'uno all'altro non contraddica, ma entrambi a vicenda s'integrino e si promuovano, come deve avvenire, e come avviene infatti, nelle anime elette.

E una fiamma religiosa illumina e scalda tutto il libro: senso del mistero, intuizione di destini che trascendono l'esperienza presente. Gran cosa questa; perchè se l'uomo può vivere senza tale o tal religione, senza religione non può vivere, e troppo se ne scordano coloro che s'adoperano a sollevare i giacenti, a redimere gli schiavi, a scemare l'umano dolore.

In conclusione, Ella è un artista raro che non ha nulla da invidiare a nessuno, e che molti di quelli che sono reputati eccellenti possono invidiare. Ma è anche di più: è un cuor nobile e generoso: e perchè è questo è ancor quello. Per me, uno dei migliori scrittori che abbia l'Italia.

A. GRAF.

RETTIFICA. Nel N 10 abbiamo citato una bella rivista di poeti italiani, pubblicata nella *Rivista d'Italia,* dove si parla con lode speciale di Vittoria Aganoor. Per una distrazione curiosa, quell'articolo fu attribuito a Guido Mazzoni, mentre è invece firmato da Gio. Marradi.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il ministero, già rimasto in minoranza la giunta del bilancio e nella commis- per i progetti di sgravio, ha corso chio di essere battuto alla Camera di- tendosi la mozione Bertesi e compagni l'abolizione del dazio doganale sul ano. Il deputato Carlo Donati aveva posto un ordine del giorno di sfiducia; discussione si era andata allargando mozione proposta a tutta la politica nziaria del gabinetto. Prevalse poi l'i- di mantenere la discussione nei suoi iti e l'ordine del giorno fu ritirato.

Il 23 il governo, per bocca del Wol- nborg, dichiarò che riforme più urgenti obbligano a rinunziare per ora all'abo- one del dazio sul grano, la quale do- bbe d'altronde essere preceduta da una eduta politica preordinatrice. Le con- oni del mercato granario sconsigliano il momento anche una riduzione: se tassero in modo da rendere il dazio ssivo, il governo non esiterebbe a ndere i necessari provvedimenti. La ione Bertesi, messa ai voti in quella a seduta, ne ebbe favorevoli 78, con- ri 299; con 96 voti contro 240 fu re- nta anche la proposta Albertoni per urre il dazio a 5 lire al quintale. Il lemborg promise di mettere in armo- il dazio doganale sulle farine (12 50 quintale) con quello sul grano (7 50) ed già preparato il necessario progetto di ge.

Il 23 è incominciata la discussione del ancio della guerra e delle spese ordinarie militari, con un discorso del tunato che ha sostenuto la necessità ridurre gli organici ed il numero dei pi d'esercito, affermando essere l'eser- nostro sproporzionato alla nostra po- bilità economica. Il generale Afan de era crede che, con la spesa attuale, ossa ottenere una maggiore potenzia- militare: il Sonnino, parlando il 26 o stesso argomento, richiamò l'atten- ne della Camera sull'aumento continuo e pensioni militari, proponendo consolidarne la cifra in 36 milioni li- ando la spesa totale del bilancio della rra a 275 milioni per un sessennio e llo della marina a 111 milioni. Il ge- ale Pistoia volle dimostrare che il bi- cio non è sproporzionato all'attuale inamento dell'esercito, e che questo ronto in ogni sua parte a passare dal le di pace al piede di guerra.

Il 25 furono svolte varie interpellanze. una del Fracassi che chiedeva la pub- azione di documenti diplomatici intor- alla Colonia Eritrea ed alla nostra ne in Cina, il Prinetti rispose che pre- terà questi, subito dopo le vacanze pasquali; ma non crede per il momento di fare altre pubblicazioni riguardo all'Eritrea. Nella stessa seduta fu svolta dal Cirmeni e Ferrero di Cambiano una interrogazione sull'incidente Heusch, intorno al quale si è fatto molto rumore. L'Heusch, presidente del circolo universitario monarchico, fu chiamato in questura dove lo si avvertì di non mostrare troppo zelo monarchico, essendo egli stato promotore delle dimostrazioni fatte dagli studenti il 14 e il 15 in onore della memoria d'Umberto I ed in omaggio ai Sovrani. Il Giolitti dette un'altra versione del fatto, dicendo che fu chiamato, su rapporto del Rettore, per avere disturbato una lezione del Ferri. L'Heusch conferma quanto ha asserito dimettendosi da presidente del circolo, e promette una pubblicazione.

Il Senato, riprendendo le sedute il 20, ha approvato il 22, con soli 7 voti di maggioranza, la convenzione per fondare una scuola agraria presso l'Università di Bologna, combattuta dal Colombo. Il 23 fu svolta da Pierantoni una interpellanza sulla disciplina nelle Università, che gli ha procurato dei fischi, tre giorni dopo, all'Università di Roma.

—

A Taranto, il 20, fu consegnata alla nave *Puglia* la bandiera offerta dalle signore pugliesi, presente l'ammiraglio Palumbo. Il 21 la missione brasiliana composta del comandante e tre ufficiali della corazzata *Floriano* ancorata a Spezia, fu ricevuta dal Re e depose una corona sulla tomba d'Umberto. Altre due grandi corone, una dei sott'ufficiali dell'esercito, l'altra per iniziativa del comitato cittadino "Re e patria", vi furono deposte il 24, nel quale giorno re Umberto fu commemorato a Pordenone dal deputato Pascolato.

Lo sciopero degli operai del porto di Napoli che, per solidarietà con i marsigliesi non vollero scaricare un piroscafo carico di merce, che non aveva potuto lasciare a Marsiglia, è stato composto per intromissione del prefetto fra gli operai e i capi scaricatori. Gli operai sono tornati al lavoro la mattina del 27, quando il piroscafo era già partito nuovamente per Marsiglia con il suo carico. Scioperi agrari importanti incominciano e si estendono nel Polesine, nel Ravennate ed altrove, dove sono state fondate le leghe di resistenza di contadini contro i proprietari.

È a Roma il generale conte Lanza, ambasciatore d'Italia a Berlino, che il 26 ha conferito lungamente con lo Zanardelli ed il Prinetti. È arrivato in Italia, per passarvi le feste di Pasqua, lord Rosebery: si annunzia il prossimo arrivo del re del Belgio, e del Deschanel presidente della Camera francese.

Il governo inglese ha distribuito il 22 al parlamento i documenti relativi alle fallite trattative di pace con Botha. Ne risulta che le condizioni proposte da lord Kitchener erano state in massima accettate da Botha: il dissenso e la rottura sarebbero derivati dall'esclusione dei ribelli della colonia del Capo dalla amnistia. Botha ha ripreso le posizioni che occupava prima dell'armistizio con 8000 uomini. Il 25 Chamberlain ha dichiarato alla Camera che per il governo inglese i negoziati sono chiusi e non è disposto a riaprirli. Kitchener ha telegrafato da Pretoria che il colonnello Babington ha sconfitto a sud-est di Ventersdorp 1500 uomini comandati da Delarey, facendo 140 prigionieri.

I duchi di York, in viaggio per l'Australia, sono arrivati il 25 a Malta, dove furono vivamente acclamati. Il governo inglese ha stabilito che la notizia dell'avvento di Edoardo VII al trono sarà annunziata al Papa con una lettera, quantunque il Papa mandasse a Londra una missione speciale, con alla testa il nunzio a Bruxelles, per i funerali della regina Vittoria. Si attribuisce ciò alla cattiva politica del Rampolla che ha manifestato in varie occasioni le sue simpatie per i Boeri.

Il conflitto fra Russi ed Inglesi a Tient-sin non è stato ancora composto e gli uni stanno di fronte agli altri, davanti al piccolo spazio contrastato, aspettando che le trattative diplomatiche siano terminate. Anche più grave dell'incidente di Tient-sin è il rifiuto della Cina, ormai definitivo, a firmare la convenzione imposta dalla Russia per la Manciuria, dove la Russia, oltre la occupazione militare che dice provvisoria, pretende anche un controllo sull'amministrazione civile cinese. È certo che la Cina è stata indotta al rifiuto da altre potenze, le quali l'hanno assicurata d'appoggio qualora la Russia effettuasse le sue minaccie di mandare nuove truppe in Manciuria. In ogni modo questa potrebbe essere la causa di un conflitto fra le potenze; come lo potrebbe essere l'atteggiamento della Russia di fronte alla Corea, che il Giappone non le permetterà di occupare. Quantunque le intenzioni del marchese Ito, capo del governo giapponese, siano essenzialmente pacifiche, l'opinione pubblica gli imporrebbe la guerra quando la eventualità d'una occupazione dovesse verificarsi. È naturale che intanto, in tale stato di cose, i negoziati per la pace fra le potenze e la Cina appariscono momentaneamente sospesi.

—

La discussione del progetto di legge sulle associazioni procede in Francia secondo le vedute del governo. Il 25 la Camera votò la pubblicazione di un discorso di Bourgeois contro l'insegnamento impartito dalle congregazioni, e fu approvato con 318 voti contro 269, e, dopo una viva lotta, l'articolo che interdice l'insegnamento a qualunque componente di congregazione non autorizzata. Nell'affare della incetta degli zuccheri fu respinta la proposta di un'inchiesta parlamentare, e dato un voto di fiducia al ministero. Fu anche accordata la facoltà di procedere contro il deputato Jaluzot, accusato di aver fatto incetta di zuccheri.

Il 25, a Montceau les Mines, parecchie centinaia di minatori scioperanti hanno ripreso il lavoro. A Marsiglia la situazione è sempre grave, quantunque un po' migliorata. Dopo le zuffe con la gendarmeria, avvenute il 20, il 22 e il 23, non sono accaduti altri disordini gravi: ma lo sciopero si è andato sempre più estendendo ad ogni classe di operai. Nel porto ora lavorano dai 1000 ai 1200 operai, sotto la protezione dei gendarmi e della truppa; ma circolano ancora pochissimi trams, e sono in sciopero gli operai meccanici e gli aggiustatori. La proposta d'arbitrato, fatta dal governo d'accordo con il sindaco di Marsiglia, è stata accolta dalle due parti: i principali vorrebbero bensì limitarla alla interpretazione della convenzione stipulata in conseguenza dello sciopero dell'agosto 1900. Il 26, dopo una lunga discussione, fu deciso di mandare una commissione a Parigi a fare le necessarie pratiche presso i ministri competenti. Intanto i danni dello sciopero aumentano, ed insieme ai danni le diffidenze contro gli operai stranieri. La proposta fatta alla Camera dal nazionalista Bertrand, per una tassa sui padroni che adoperano operai stranieri, è stata dichiarata d'urgenza con 216 voti contro 194. Le dimostrazioni contro i gesuiti a Lisbona e in tutto il Portogallo hanno preso un aspetto sempre più grave; sicchè il governo ha deciso di far chiudere alcune case religiose, compresa quella dove risiedono i preti affigliati alla compagnia di Gesù.

—

Il Reichstag tedesco si è aggiornato al 16 aprile. Ai primi d'aprile si aprirà la sottoscrizione di un nuovo prestito per l'impero di 300 milioni di marchi al 3 %, che sarà emesso all'87 ½. Guglielmo II è uscito, per la prima volta, dopo l'attentato di Brema, il 22, andando con l'imperatrice a Charlottenburg in carrozza chiusa. Ricevette lo stesso giorno la rappresentanza del Landtag prussiano, andata a congratularsi dello scampato pericolo; e si dolse con essa di vedere diminuito nella nazione, specie nei giovani, il rispetto all'autorità imperiale, soggiungendo che nessuno può ritenersi esente dalla sua parte di responsabilità, perchè nessuno ha impiegato tutti i mezzi che poteva avere a sua disposizione.

Alla Camera austriaca vi fu, il 22, un'altra minaccia di ostruzionismo da parte dei deputati tedeschi, perchè in seduta segreta fu deliberato di non dar lettura in seduta pubblica di quattro interpellanze da loro presentate: ma, in seguito a negoziati, i lavori parlamentari sono continuati senza incidenti. Un nuovo tipo di cannone sarà fabbricato per l'esercito austriaco con la spesa di 140 milioni da ripartirsi in quattro esercizi. All'Università di Buda Pest sono state riprese le lezioni senza altri incidenti.

Il governo turco denunzia i comitati macedoni che avrebbero distribuito armi in molti centri bulgari della provincia di Salonicco, nascondendole nelle chiese. Una parte di queste armi sarebbe stata scoperta.

Dalla Russia, giungono notizie monche di gravi fatti avvenuti a Pietroburgo, a Mosca ed altrove. Le dimostrazioni di studenti continuano, quantunque lo czar abbia abolito l'ordinanza con la quale gli studenti arrestati potevano essere incorporati nell'esercito. Queste dimostrazioni hanno dato occasione a conflitti sanguinosi, con numerosi morti e feriti, ed agli arresti in massa di studenti e di studentesse. Si è parlato vagamente di due attentati contro lo czar: uno certamente ne fu commesso la notte del 22, contro il procuratore del Santo Sinodo, Pobedonostzew, contro il quale un tale Lagewoski, impiegato nell'amministrazione civile del governatorato di Samara, sparò due colpi che riuscirono vani. Questo attentato si collega con quello del quale fu vittima il ministro dell'istruzione, e con l'agitazione degli studenti, la quale ha carattere socialista; ed è anche un sintomo di reazione contro la scomunica lanciata dal Sinodo contro Tolstoi.

—

Il cattivo tempo ha avuto per conseguenza gravissimi danni prodotti da inondazioni, frane, valanghe di neve. Il torrente Guà straripando nell'abitato di Cologna Veneta, il 20, fece rovinare varie case e vi furono tre vittime umane. Un ufficiale ed un soldato del reggimento pontieri annegarono nel Ticino presso Pavia, essendo ad ispezionare le barche ormeggiate nel fiume.

Sull'Appennino modenese, a Vaglio, nel comune di Loma Mocogno (Pavullo) una frana ha portato con sè la chiesa, il campanile, la canonica, ed ha intercettato il corso del torrente Scoltenna formando un lago. La frana si estende ormai per 1600 metri in lunghezza e 800 metri in larghezza. Altri gravi danni sono avvenuti, particolarmente nel Veneto, ed anche fuori d'Italia.

28 marzo.

È USCITO L'

ANNUARIO SCIENTIFICO ed INDUSTRIAL

Anno XXXVII - 1900

Anno XXXVII - 1900

Questo volume comprende LA RIVISTA DELL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE del 1900 a PARIGI

ASTRONOMIA

DEL PROF. G. CELORIA
Astronomo del R. Osservatorio di Milano.

1. L'eclissi totale di sole del 28 maggio 1900 *(con 6 incisioni)*.
2. Fotografia astronomica e Congresso astrofotograf. di Parigi.
3. Congresso astro-geodetico del 1900.
4. L'Esposizione universale del 1900 a Parigi e gli strumenti astronomici.
5. Il maggior problema astronomico che il secolo XIX leghi al XX.

METEOROLOGIA E FISICA DEL GLOBO

DEL PROF. GIOVANNI GIOVANNOZZI
Direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze.

1. Il clima del 1900.
2. centri d'azione dell'atmosfera.
3. Lo studio dei venti superiori mediante l'osservaz. degli astri.
4. Temperatura dell' aria, del suolo, del mare.
5. Miscellanea meteorologica.
6. La grandine e gli spari.
7. Fisica solare e terrestre.
8. L'eruzione del Vesuvio.
9. Sismologia.

FISICA

DEL PROF. V. MONTI
Del R. Liceo T. Mamiani di Roma.

1. Nuove esperienze coll'aria liquida.
2. I projettili gazosi *(con 4 inc)*.
3. Le macchine elettrostatiche nella radiografia.
4. Dimostrazione del moto di rotazione diurna della terra.
5. Sul comportamento termico eccezionale del caucciù stirato.
6. Nuovi studi sulle radiazioni *(con incisione)*.
7. Sulle correnti vaganti dovute ai trams elettrici, e sulla loro influenza nel sottosuolo e sugli strumenti di misura.
8. Gli strumenti di precisione all'Esposiz. di Parigi del 1900.
9. Il Congresso internazionale di Fisica a Parigi nell'agosto 1900.
10. La misura delle temperature fino al millonesimo di grado.

ELETTROTECNICA.

1. Trazione elettrica sulle linee Milano-Gallarate-Varese-Porto Ceresio-Laveno e Arona.
2. Segnali elettrici automatici della ferrovia dell'Esposizione Universale del 1900 *(con 24 incisioni)*.
3. Le nuove lampade elettriche

CHIMICA

DEL DOTTOR ARNOLDO USIGLI
Direttore dell' "INDUSTRIA", *Rivista tecnica ed economica.*

1. L'industria chimica all'Esposizione di Parigi.
2. Pretesa trasformazione del fosforo in arsenico e in antimonio.
3. Pretesi nuovi metalli.
4. Il fluoro e i suoi nuovi composti.
5. Sintesi dei petroli.
6. Influenza esercitata dai focolari domestici e industriali sull'atmosfera delle città.
7. Nuove applicazioni del biossido di sodio e dell' ossigeno compresso.
8. L'oro egizio.
9. Esistenza normale dell'arsenico in alcuni organi dell'uomo e degli animali.
10. Disinfezione delle acque potabili e delle verdure.
11. Esperimenti di purificazione batterica delle acque di rifiuto.
12. Azione dei microrganismi sul tartrato di calce.
13. Ricerche sulla costituzione chimica degli acciai.
14. L'alluminotermia.
15. Produzione di altissime temperature.
16. Il nero di acetilene e i suoi derivati.
17. Valore nutritivo delle diverse carni commestibili.
18. Composizione chimica e valore nutritivo della carne di cavallo.
19. Falsificazione della noce moscata.
20. Repressione delle frodi commesse per mezzo della margarina.
21. Componenti del fumo di tabacco.
22. Reattivo del glucosio nelle urine.
23. Processi per rendere ininfiammabile il legno.
24. Preparazione delle resine atte alla produzione delle migliori vernici.
25. Composizione chimica di alcuni medicamenti nuovi.

STORIA NATURALE

DEL DOTT. UGOLINO UGOLINI
Professore di Storia Naturale nel R. Istituto Tecnico e nella R. Scuola d'Agricoltura di Brescia.

1. Idee sulla natura della vita.
2. La trasmissione dei caratteri acquisiti.
3. Lo studio quantitativo degli organismi.
4. L'arsenico negli animali.
5. Accrescimento e rigenerazione in rapporto coll'alimentazione e coi centri nervosi.
6. Studi sulla riproduzione.
7. La fosforescenza negli animali abissali.
8. I pesci velenosi.
9. Cibo delle formiche e censimento d'un formicaio.
10. Statistica del regno animale.
11. Assimilazione del carbonio.
12. Ufficio degli alcaloidi nelle piante.
13. Miceli e bacilli radicicoli.
14. Vita vegetativa dei fiori ed influenza della luce sul loro sviluppo.
15. Fecondazione doppia, dicogamia e pronubi delle piante.
16. La sensibilità delle piante.
17. Il veleno dei funghi.
18. Il frumento delle Piramidi.
19. Un problema della flora alpina.
20. Le galle nella credenza popolare.
21. Evoluzione umana e cronologica preistorica.
22. Lemuriani subfossili e megaterio vivente.
23. Origine vegetale del petrolio e formazione dei giacimenti di carbon fossile.
24. Un lembo di pianura.
25. Fenomeni carsici ed erosione.
26. L'epoca glaciale nell'emisfero australe.
27. Litologia sottomarina.
28. Spigolature italiane.

MEDICINA E CHIRURGIA

DEL DOTT. ARRIGO MARONI
Medico Primario all'Ospedale Fate-Bene-Fratelli in Milano
E DEL DOTT. EGIDIO SECCHI
Chirurgo Primario all'Ospedale Maggiore di Milano.

MEDICINA.

1. Malaria. — Modo di propagazione, esperimenti di profilassi.
2. Febbre gialla.
3. Le febbri di Malta.
4. Il Congresso internazionale contro la tubercolosi.
5. Cura del lupus coi raggi luminosi concentrati.

CHIRURGIA.

1. La cura della lussazione congenita del femore *(con 2 inc.)*.
2. Radiografia stereoscopica.
3. Chirurgie du Pancreas.
4. Nuovo processo di cura radicale delle grandi ernie ombellicali.
5. Della gastro-duodenostomia sottopilorica.
6. Tre gastro-enterostomie sopra un solo ammalato; e gastro-enterostomia in bambino di nove settimane. Guarigione.
7. Influenza del fosforo sulle ossa in via di accrescimento.
8. Pseudo-voce dopo l'estirpazione totale della laringe.

AGRARIA

DELL'ING. V. NICCOLI
Prof. di Economia rurale nella R. Scuola Superiore di Agricoltura in Milano.

1. Atmosfera, terreno e concimi in relaz. alle piante coltivate.
2. Le piante e le loro malattie.
3. Le industrie rurali.
4. Economia rurale e statistica agraria.

MECCANICA

DELL'ING. E. GARUFFA.

1. Motori a gas povero.
2. Gasogeni.
3. Ciclo dei motori a gas.
4. Turbine a vapore.
5. Motori a petrolio.
6. Locomobili a petrolio.
7. Vetture automobili.

INGEGNERIA E LAVORI PUBBLICI

DELL'ING. CECILIO ARPESANI.

1. Ferrovie elettriche in Europa.
2. I tramways in Italia.
3. Ferrovie in Persia.
4. Ferrovia elettrica a rotaja unica portante fra Manchester e Liverpool.
5. Ferrovia elettrica sospesa a rotaja unica.
6. Il treno-serpente Adam.
7. Locomotive pesanti americane.
8. Sulla posa delle rotaie nelle gallerie.
9. Nuovo ponte con travata girevole sul Mississipi.
10. Ponte levatojo ad otto binarj presso Chicago.
11. Ponte ferroviario sul piccolo Belt.

INDUSTRIE E APPLICAZIONI SCIENTIFICHE.

1. L'aeronave Zeppelin *(con 6 incisioni)*.
2. Nuovi processi per impartire ai filati e ai tessuti di cotone la lucentezza della seta *(con 11 incisioni)*.
3. Applicazioni possibili dell'aria liquida.
4. La fabbricazione industriale dei carboni per lampade ad arco.
5. Nuovo processo per togliere la insalubrità alle abitazioni costrutte recentemente.
6. "Fibroleum" nuovo prodotto ottenuto dai cascami di cuoio.
7. Nuovo processo per la soffiatura del vetro.
8. Le saline demaniali italiane e il prezzo del sale desti all'industrie.
9. Se esiste la bauxite in Cal
10. I carboni britannici ed il esaurimento.
11. Monta-cigne articolato s ma E. Micault *(con 4 incis*
12. Regolamento per la pre zione degli infortuni nelle struzioni.
13. Colori dell'acido alle di temperature.
14. Come si evitano i getti d tosi di ghisa *(con 3 incisi*
15. Progressi nella siderurgi
16. Le vie elevatrici all'Esp zione di Parigi *(con 12 incis*
17. Brevetti d'invenzione.

GEOGRAFIA

DEL PROF. ATTILIO BRUNIALTI
Consigliere di Stato, deputato al Parlamento.

I. — GEOGRAFIA GENERALE.

1. Scoperte e colonizzazioni fin di secolo.
2. I morti della geografia.
3. Studi oceanografici.

II. — EUROPA.

1. Studi ed esplorazioni in Albania.
2. Tesori cretesi e lapponi.

III. — ASIA.

1. Esplorazioni in Siria e nell'Asia Minore.
2. Spedizione S. Borghese. Una repubblica di minatori.
3. Spedizioni Olufsen, Rickmers, Coslof, Sven Hedin, nell'Asia centrale.
4. Viaggi del dottor Futterer.
5. Siam e Inghilterra.
6. Ferrovie ed esplorazioni nella Corea.
7. L. Vannutelli e Gaggini nel Cekiang.
8. Ferrovie ed esplorazioni in Siberia.
9. Nell'interno di Borneo. Altre notizie.

IV. — AFRICA.

1. Nuova traversata.
2. Ferrovie sudaniche ed eritree.
3. Colonia Eritrea.
4. Possedimenti del Benadir e spedizioni nella Somalia.
5. Ai grandi laghi equatoriali.
6. Nell'Africa tedesca e sul Chenia.
7. Nuove esplorazioni del lago Niassa.
8. Inghilterra nell' Africa australe.
9. Abitanti della Lunda. Fi Cuvo.
10. Stato del Congo. Condi presenti, e nuove esplora
11. L. Fea nella Guinea p ghese.
12. Dal Sudan alla Costa vorio.
13. Il dottor Plehn nel Cam
14. Nel Bacino del Niger.
15. Missione Flamand. Occ zione di In-Salah.
16. Nell'Africa settentrional

V. — AMERICA.

1. Nell'Alasca.
2. Idaho, Oklahoma, Arizo
3. Nell'America Centrale e Indie.
4. La Francia nell'Equator Guyana franco-brasiliana.
5. Confine tra Costarica e lombia.
6. Esplorazioni e progressi Brasile.
7. Sul fiume Urubamba e Sorgenti del Xingu.
8. Nella Patagonia.

VI. — AUSTRALIA ED OC

1. Federazioni ed esplora
2. Isola Samoa.
3. Isola Cook.
4. Isola Ngatik.

VII. — REGIONI POLA

1. Spedizione del Duca de bruzzi.
2. Spedizioni e ricerche Groenlandia.
3. Spedizioni e studi in Isl
4. Altre notizie polari.
5. Al polo artico.

ESPOSIZIONI, CONGRESSI E CONCORSI.

1. Esposizioni *(con pianta)*.
2. Congressi.
3. Premi conferiti.
4. Concorsi aperti.

NECROLOGIA SCIENTIFICA DEL 1900.

Necrologia scientifica del 1900 *(con 2 ritratti)*

SEI LIRE. — Un volume in-16 di 600 pagine, illustrato da 76 incisioni — **SEI LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*